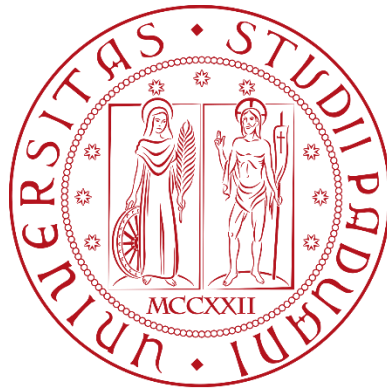


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI  
INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in Scienze Politiche, Relazioni  
Internazionali e Diritti Umani



EVOLUZIONE E TRASFORMAZIONE DEL PARTITO  
SOCIALISTA IN PORTOGALLO.

Relatore:  
Prof. Marco Almagisti

Laureando: Martina Gori  
matricola N. 1230286

A.A. 2022/2023

INTRODUZIONE	pag. 2
Capitolo I: “La nascita del sistema partitico in Europa Occidentale.”	
1.1 La teoria dei “ <i>Cleavages</i> ” di Rokkan e Lipset	pag. 5.
1.2 I partiti europei nati dai “ <i>cleavages</i> ”	pag.11
1.3 La “ <i>Freezing Proposition</i> ”	pag. 13
1.4 La formazione dei partiti socialisti in Europa	pag. 15
Capitolo II: “Il Partito socialista portoghese: una storia politica travagliata tra dittatura e rinnovamento.”	
2.1 L’ <i>Estado Novo</i> e la rivoluzione dei garofani	pag. 21
2.2 La transizione democratica e le prime elezioni	pag. 27
2.3 Il Partito Socialista da Mário Soares ad Antonio Guterres	pag. 34
2.4 Una ricerca di stabilità.	pag. 40
Capitolo III “Il partito socialista portoghese nel ventunesimo secolo”	
3.1 Il Partito socialista portoghese dal 2005 al governo Costa.	pag. 45
3.2 Il successo di Antonio Costa, la “ <i>geringonça</i> ”.	pag. 50
3.3 Sfide per il futuro?	pag. 57
Conclusione	pag. 61
Bibliografia	pag. 63

## INTRODUZIONE:

Ho avuto la fortuna e il privilegio di passare il primo semestre del 2022 in Portogallo, in particolare nella coloratissima città di Lisbona. Questa esperienza mi ha dato tanto e ha permesso di immergermi pienamente nel modo di vivere del paese lusitano e, molto spesso, ho avuto modo di osservare nella realtà i cambiamenti che la politica ha perseguito nel corso degli anni. Ciò mi ha spinto, durante il mio Erasmus, a scegliere di voler approfondire questo argomento come mio percorso di tesi. Inoltre, sono rimasta così affascinata dal ritmo lento ed umano della vita portoghese, da volerne analizzare sia il lato politico che la motivazione legata alla recente rielezione del Partito socialista nel gennaio 2022, mentre gli altri paesi europei il populismo è in massima ascesa.

Nel primo capitolo mi sono soffermata sulla nascita dei partiti in Europa e su come questi si siano poi specializzati negli attuali partiti contemporanei. Ho iniziato spiegando le teorie di Rokkan e Lipset, su come le fratture all'interno della società, o *cleavages*, portino alla formazione dei partiti politici all'interno degli stati; successivamente mi sono concentrata in particolare sulla nascita del partito socialista in Europa e le motivazioni della sua presenza nei paesi del nostro continente. Nel secondo capitolo ho trattato della storia politica del Portogallo, partendo dal regime nato nel 1926, il cosiddetto *Estado Novo*, ho analizzando approfonditamente la Rivoluzione dei Garofani e l'impatto che questa ha avuto sulla società portoghese. Successivamente ho analizzato la transizione democratica, concentrandomi prevalentemente sul ruolo fondamentale del Partito socialista in questo contesto. Ho continuato il capitolo soffermandomi ad analizzare la storia del PS, le riforme e la strategia politica fino ai primi anni 2000. Nel terzo ed ultimo capitolo ho continuato lo studio sul partito socialista nel nuovo millennio, con l'ascesa di José Socrates ed infine la guida di Antonio Costa dal 2015. Ho cercato di analizzare e sottolineare come il PS sia riuscito a reinventarsi e a riformarsi costantemente durante tutti questi anni, rendendosi uno dei partiti pilastri della democrazia portoghese. Inoltre, ero anche interessata ad analizzare quella che fino al

2019, poteva essere considerata come “l’eccezione portoghese”, ossia uno dei pochissimi stati in Europa in cui non esistessero partiti di stampo populista.



## **Capitolo I: “La nascita del sistema partitico in Europa Occidentale.”**

### **1.1 La teoria dei “*Cleavages*” di Rokkan e Lipset.**

Per analizzare al meglio l'origine e l'attuale rilevanza del Partito socialista portoghese è necessario analizzare il contesto europeo e la sua evoluzione nel corso del tempo. È fondamentale risalire alla genesi della formazione partitica e comprenderne gli sviluppi specifici nei diversi stati dell'Europa. Per poterlo fare al meglio è necessario analizzare l'opera considerata la pietra miliare sull'argomento, ossia il lavoro principale di Stein Rokkan e Seymour Martin Lipset del 1967: “*Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments*”. Quest'ultimo andrà poi a dare una spiegazione esaustiva a quella che è l'origine della struttura partitica dell'Europa occidentale: questa sostiene che i partiti nascono da alcuni conflitti sociali latenti, dai quali si origina a loro volta una frattura o “*cleavage*” in grado di strutturare la competizione partitica. Di conseguenza, i sistemi partitici sono espressione di questi conflitti sociali sottostanti e radicati nella comunità politica.

Bartolini ci offre una definizione specifica del concetto e significato di “*cleavage*”: «La connotazione teorica del concetto di “*cleavage*” si riferisce alla combinazione degli orientamenti che seguono gli interessi radicati nella struttura sociale, quegli orientamenti culturali / ideologici che si innestano nel sistema normativo e quei comportamenti espressi in presenza di un'organizzazione (ad esempio, un partito) e identificabili nell'azione» (Bartolini, 2005). Di conseguenza possiamo analizzare come il concetto di “*cleavage*” sia riconducibile ad una combinazione di orientamenti che vengono a crearsi a causa di interessi radicati nella struttura sociale o culturale a partire dal medioevo in poi in ogni paese europeo.

Le importanti fratture sociali indicate da Rokkan e Lipset sono la diretta conseguenza di due eventi epocali e fondamentali per la storia moderna europea. Tra questi troviamo la rivoluzione nazionale e la rivoluzione industriale, avvenuta nella seconda metà dell'800', ed entrambe hanno esercitato un'influenza molto importante, di lungo periodo, sulle società

europee fondamentali. Per quanto riguarda la prima possiamo intenderla letteralmente come processo di formazione dello stato nazionale e che di conseguenza ne ha determinato l'identità politica di riferimento. Per quanto riguarda la rivoluzione industriale, questa ha garantito un processo di industrializzazione che ha portato ad una modifica della struttura sociale interna della comunità, data dalla trasformazione dei mezzi di produzione. Rokkan assume dunque un ruolo fondamentale nell'analisi della configurazione partitica europea, successivamente approfondita anche da Talcott Parson, che arriva a combinare le due diverse rivoluzioni, ossia quella nazionale e quella industriale, con due assi suddivisi in territoriale e funzionale. Per quanto riguarda la dimensione territoriale, dal lato nazionale, possiamo osservare come il conflitto avvenga tra l'apparato burocratico amministrativo e le élite nazionali dominanti contro le periferie. Dal lato industriale invece troviamo come la competizione si realizzi entro la città e la campagna che si trovano in lotta «per il controllo e l'organizzazione degli obiettivi e delle opzioni di policy dell'intero sistema politico» (Flora *ed al.* 1999, 282). Al contrario per quanto riguarda la dimensione funzionale, è necessario, per poter essere analizzata, che debbano esserci dei presupposti minimi, come ad esempio il consolidamento territoriale dello stato, la legittimazione dei confini nazionali e la mobilitazione sociale. Essa si divide da un lato nel conflitto stato e chiesa e dall'altro in quello dei proprietari contro i lavoratori. Di conseguenza, possiamo notare, come questi si dividano in opposizioni inerenti alla distribuzione delle risorse economiche da una parte e conflitti su principi morali, visioni ed interpretazioni della storia dall'altra. In altre parole, «nel primo caso siamo di fronte a conflitti tra gruppi di interesse specifico, mentre nel secondo a conflitti tra gruppi la cui solidarietà presenta una base più diffusa e che prendono la forma di scontri tra movimenti a carattere religioso ed ideologico» (Bartolini 1986, 234).

I due assi possono essere considerati costanti che andranno a formare quelle che sono le costrizioni interne del modello concettuale mentre al contrario le due rivoluzioni costituiranno le variabili delle contingenze

empiriche della storia moderna e dei conseguenti dati contestuali. Da questo schema possiamo dunque cogliere il nucleo centrale dell'analisi di Rokkan e Lipset, che possiamo ricondurre con le quattro fratture sociopolitiche che scaturiscono dalla combinazione di questi due assi con le due rivoluzioni. È necessario ricordare però che storicamente i “*cleavages*” documentati non spesso siano unicamente collegati ad uno solo dei poli dei due assi, bensì di fratture che coinvolgono entrambe le dimensioni. (Lipset e Rokkan, 1967, 6).

Tab. 1.1 I quattro *cleavages* teorizzati da Rokkan e Lipset:

RIVOLUZIONI ASSI	<i>Nazionale</i>	<i>Industriale</i>
	CENTRO	CITTÀ
<i>Territoriale</i>	<b>vs</b>	<b>vs</b>
	PERIFERIA	CAMPAGNA
	STATO	PROPRIETARI
<i>Funzionale</i>	<b>vs</b>	<b>vs</b>
	CHIESA	LAVORATORI

Fonte: De Waele 2002, pag. 118.

In particolare, possiamo analizzare come da quella che viene definita come “Rivoluzione Nazionale” scaturiscano due diversi tipi di “*cleavages*”: nel primo caso si tratta dello scontro centro periferia, mentre nel secondo troviamo quello di stato e chiesa. Questi sono stati ritenuti «i due più profondi e più aspri tra i quattro» (Lipset e Rokkan, 1967, 14).

Per quanto riguarda lo scontro centro periferia, questo è stato definito come: «il conflitto tra la cultura centrale della costruzione della nazione e la crescente resistenza delle popolazioni sottomesse nelle province e nelle periferie, etnicamente, linguisticamente o religiosamente differenziate» (Lipset e Rokkan, 1967, 16). Quest'ultimo è particolarmente rilevante in quanto tratta due delicati fattori come territorio e cultura. Questo “*cleavage*” è stato particolarmente rilevato in stati etnicamente non omogenei, ossia in



quelle zone o «territorio distante dai luoghi dove si prendono le decisioni, culturalmente differente ed economicamente dipendente» (Rokkan e Urwin 1983, 3), al centro, cioè «quell'area privilegiata del territorio dove i detentori delle principali risorse politiche, economiche e culturali si riuniscono in apposite istituzioni per esercitare il loro potere decisionale» (Urwin 1991, 709). In questo caso l'obiettivo delle periferie è preservare una propria identità chiaramente distinta, che si oppone chiaramente ai tentativi di centralizzazione politica e uniformazione culturale delle élite, come ad esempio, l'adozione di una lingua nazionale. La possibilità che questo "*cleavage*" si trasformi in organizzazioni partitiche e dunque conseguente partecipazione al panorama politico, è maggiore quando: « a) i gruppi periferici sono geograficamente concentrati; b) essi tendono a mantenere comunicazioni più frequenti e a sedersi al tavolo delle trattative più spesso con centri di influenza culturale ed economica esterni ai confini statali piuttosto che con il centro nazionale; c) la loro dipendenza economica dalla capitale politica è minima» (Flora ed al. 1999, 322). In questo caso è altamente probabile che vengano a formarsi partiti etno-regionalisti, la cui genesi è riconducibile in una frattura di tipo etnico, linguistico o religioso.

Il secondo "*cleavage*" invece può essere analizzato come il prodotto diretto dello «scontro fra lo stato-nazione centralizzatore, uniformatore e mobilitante ed i privilegi corporativi storicamente consolidatisi della Chiesa» (Lipset e Rokkan 1967, 16). Durante il processo di creazione e formazione di una nazione si è potuto assistere alla lotta fra «le aspirazioni mobilitanti dello stato-nazione e le richieste corporative della Chiesa» (Rokkan 1982, 176) su due fronti, quello economico e quello spirituale. Benché la dimensione economica riguardi questioni come lo status delle proprietà ecclesiastiche ed il finanziamento delle attività religiose, al centro dello scontro vi è il controllo della morale e delle norme della comunità, come ad esempio «la celebrazione del matrimonio, la concessione del divorzio, l'organizzazione delle opere di carità, la cura dei devianti, le funzioni dei medici rispetto a quelle dei religiosi e gli allestimenti dei funerali» (Lipset e Rokkan, 1967, 14). In questo caso, una delle questioni centrali che porta al

conflitto, è stata la gestione del sistema educativo e la sua applicazione nella società. Lo stato, a sua volta, cerca di affermare il suo potere al di là della sfera temporale, cercando di crescere un cittadino fedele alla sua nazione mentre la Chiesa difende «il suo diritto a rappresentare la “condizione spirituale” dell’uomo ed a controllare l’educazione dei bambini nella fede religiosa» (Rokkan 1970, 176). Possiamo inoltre analizzare come ci sia una fondamentale differenza tra gli stati di fede luterana e quelli di fede cattolica e mista. Per quanto riguarda i primi possiamo assistere ad una relazione di tipo collaborativo tra stato e chiesa, mentre questo fa fatica ad avvenire nel secondo caso. In particolare, nelle fedi cattoliche o miste, il tentativo dello stato di porre l’educazione sotto la guida di istituzioni laiche e centralizzate si scontra con la volontà della chiesa di essere protagonista nel ruolo di intermediazione tra stato e comunità. Questo porterà ad una serie di proteste che renderà la struttura partitica composta anche da una grande quantità di partiti confessionali, rispetto a quelli liberali.

Per quanto riguarda invece la Rivoluzione industriale da essa scaturiscono due altri tipi di fratture: il primo “*cleavage*” è quello tra città-campagna, e il secondo è quello di capitale/lavoro. Il «conflitto tra gli interessi rurali e la classe nascente degli imprenditori industriali» (Lipset e Rokkan 1967, 17) fa emergere una forte contrapposizione tra i nuovi ceti urbani imprenditoriali e commerciali con il più tradizionale mondo contadino. Questo può sembrare una frattura emersa solo in epoca moderna quando invece possiamo far risalire questi primi conflitti fin dal medioevo. Nonostante ciò, con l’avvento della società industriale, con la crescita della produzione e del commercio, questi contrasti andranno acuendosi, dando luogo a prime forme di associazionismo urbano agrario, che poi successivamente troveranno espressione in partiti agrari conservatori e partiti radical liberali. Benché questa frattura derivi da motivi prettamente economici, settore primario contro quello secondario, quello che renderà la frattura più pericolosa è la «lotta per il mantenimento dello status raggiunto ed il riconoscimento della possibilità di raggiungerlo» (Lipset e Rokkan 1967, 16). È necessario però analizzare come l’espressione definitiva di questo

“*cleavage*” cambi da paese a paese, soprattutto in base alla concentrazione di benessere, controllo politico di cui dispongono le città e della struttura dell’economia rurale. Ad esempio, mentre nei paesi scandinavi si ha la formazione automatica di partiti di difesa agraria, in quelli in cui le istituzioni cattoliche sono più forti e le loro strutture organizzative sono molto radicate sul territorio, tale conflitto viene racchiuso dentro quello stato-chiesa.

Infine, il quarto “*cleavage*”, ossia il “Capitale-Lavoro” rappresentato come «conflitto tra proprietari e datori di lavoro da un lato e affittuari, braccianti ed operai dall’altro» (Lipset e Rokkan 1967, 17), può essere descritto come una frattura di classe che contrappone gli imprenditori capitalistici al nascente proletariato industriale che a seguito di un forte processo di industrializzazione è sempre più concentrato nelle imprese urbane. Le richieste del proletariato possono essere storicamente riassunte nel miglioramento delle condizioni di lavoro e una maggiore sicurezza dei contratti salariali. Il risultato di questo “*cleavage*” è stata la nascita di sindacati e partiti socialisti nelle democrazie occidentali durante la seconda metà del XIX secolo.

Tab 1.2 I diversi *cleavages* e le loro origini

ORIGINI	FRATTURA	PARTITI	OGGETTI CONFLITTO
Costruzione dello stato nazionale	CENTRO/PERIFERIA STATO/CHIESA	REGIONALISTI RELIGIOSI/ LIBERALI	LINGUA ISTRUZIONE
Rivoluzione Industriale	CITTÀ/CAMPAGNA CAPITALE/LAVORO	AGRARI CONSERVATORI/ SOCIALISMO	BARRIERE DOGANALI STATO SOCIALE

Fonte: Cotta, Della Porta, Morlino 2001, pag. 241

## 1.2 I partiti europei nati dai “*cleavages*”.

La nascita di un partito non è un evento immediato e scontato, anzi al contrario, affinché possa esserci realmente la possibilità di formazione e crescita di quest'ultimo, è fondamentale che passi attraverso una sequenza di soglie, permettendo così «l'apparizione ed il successivo sviluppo delle condizioni per l'espressione della protesta e della rappresentanza degli interessi in ciascuna società» (Flora ed al. 1999, 294). Tra queste troviamo la legittimazione dell'opposizione: questa soglia è fondamentale in quanto identifica i momenti in cui si legittima l'esistenza dell'opposizione mediante la concessione di diritti quali la libertà d'espressione, di associazione, i diritti di critica e di petizione. Dopo di che abbiamo l'incorporazione: soglia che identifica l'ampliamento del suffragio e si riferisce ai momenti nei quali l'opposizione, dopo essere stata legittimata, ottiene i cosiddetti diritti politici, di associazione ed elettorali. Successivamente è fondamentale accedere alla rappresentanza: questa identifica il momento nel quale, per via delle regole democratiche, l'opposizione può proporre ed eleggere i propri rappresentanti in parlamento, avendo così accesso alle istituzioni pubbliche. Infine, abbiamo l'accesso al potere esecutivo: questa soglia ha l'obiettivo di monitorare il momento in cui diventa legale la pressione del legislativo verso il poter esecutivo e la possibilità per l'opposizione di giungere al governo e imporre cambiamenti desiderati.

È dunque possibile analizzare come attraverso queste soglie possano istituzionalizzarsi i movimenti politici creati dai "cleavages". Dobbiamo inoltre sottolineare come queste fratture non avvengano automaticamente in ogni paese europeo, ma anzi molto sono tipiche di alcune aree geografiche rispetto ad altre. Possiamo ad esempio notare come nella frattura centro periferia corrisponda lo scontro tra partiti etno-regionalisti o a base etnolinguistica e i partiti liberali, più conservatori e inclini all'unità nazionale. Questa frattura si manifestò in una maniera molto differente in Europa, in base alla stratificazione etnolinguistica di ogni paese e della presenza o meno di minoranze con relative risorse organizzative che il centro e la periferia potevano mettere in gioco nel conflitto. Un esempio

tangibile di questo “*cleavage*” è avvenuto in Belgio con la disputa tra Valloni e Fiamminghi, oppure ad esempio nei paesi baschi spagnoli.

Per quanto riguarda la frattura tra città e campagna possiamo analizzare una forte contrapposizione tra partiti liberali o conservatori ai cosiddetti partiti agrari. Ad esempio, questo tipo di frattura ebbe modo di istituzionalizzarsi esclusivamente nei paesi scandinavi, in cui il conflitto tra interessi agrari e industriali fu impossibile da contenere in un unico singolo movimento politico, cosa che accadde invece in Gran Bretagna. Un'altra mancanza che portò alla nascita di quei partiti nelle zone scandinave fu la poca o inesistente presenza di partiti confessionali che potessero rappresentare il malcontento delle aree rurali e soddisfare il loro bisogno di rappresentanza politica.

A sua volta, la frattura stato chiesa fu la creatrice di partiti confessionali che si istituzionalizzarono prevalentemente nei territori della controriforma, dove fu possibile rilevare la presenza di conflitti molto più duri tra la chiesa cattolica e le élite liberali che cercavano di evolvere lo stato nazionale. Questo avvenne anche in nazioni come Olanda e Germania, stati limitrofi ai territori della riforma e controriforma, anche se di religione mista tra protestanti e cattolici. Al contrario, nelle zone della riforma luterana questo non avvenne, in quanto le chiese nazionali riuscirono ad avere una posizione cooperante e non di contrasto con il centro politico che operava per la costruzione della nazione. Di conseguenza non si svilupparono conflitti circa il controllo delle istituzioni, come invece avvenne in altri paesi, in cui si originò una mobilitazione politica religiosa.

Infine, per quanto riguarda il conflitto capitale lavoro, questo era caratterizzato dal conflitto tra conservatori o cristiano democratici e i partiti socialisti di matrice riformista o rivoluzionaria, che nei casi più estremi, diede origine ai partiti comunisti. Era però necessario raggiungere determinate prerogative per trovare un riconoscimento politico a livello popolare per i partiti socialisti, come ad esempio che fosse riconosciuto lo stato di operaio, che fosse possibile instaurare legami intensi tra locali ed operai e che

l'industria fosse prospera e stabile in una società aperta. Questo "*cleavage*" «ebbe un effetto omologatore nei sistemi partitici europei, dando vita in tutta Europa a partiti socialisti e ai movimenti sindacali, andando a creare una forte divisione ideologica nello schema di destra e sinistra» (Lipset & Rokkan, 1967).

### **1.3 La "*Freezing Proposition*".**

Lipset e Rokkan proseguirono la loro analisi sostenendo che solamente i partiti che derivarono da questi quattro "*cleavages*" sarebbero stati in grado di sopravvivere e dunque raggiungere una piena rappresentanza istituzionale. La loro teoria si evolve affrontando l'ipotesi del congelamento del sistema partitico, ossia la possibilità che questi quattro fratture si siano come congelate e che questi gruppi di partiti degli anni 60' siano pressappoco la copia esatta di quelli degli anni 20'. Questi affermarono come i partiti, che fanno parte del panorama internazionale, «riflettono ancora, con poche ma significative eccezioni, la struttura dei *cleavages* degli anni Venti» (Lipset e Rokkan 1967, 50).

Prende dunque forma l'ipotesi che questi gruppi di partiti rappresentassero un blocco permanente del sistema partitico europeo moderno (Bartolini & Mair, 1990). La composizione, le coalizioni formatesi all'interno e il sistema partitico di ogni paese sarebbero comunque variati secondo la rilevanza specifica delle fratture (Rose & Urwin, 1969). Questo fenomeno sarebbe stato ulteriormente accentuato dalla piena mobilitazione degli elettori e dal conseguente suffragio universale (Bornschieer, 2009).

Questa ipotesi è fondata sulla base che i partiti assolvessero una duplice funzione: una prima rappresentativa, che consiste nell'integrare i differenti e variegati interessi individuali nel sistema politico, e una funzione espressiva, in quanto i partiti offrono dei canali di tipo convenzionale per ricomporre le tensioni strutturando e istituzionalizzando in questo modo, i conflitti sociali. La *freezing proposition* può dunque essere ricondotta nelle

caratteristiche dei partiti, i quali offrono alle fratture simboli e rappresentanza politica, plasmandone di conseguenza la struttura. Altro fattore determinante nel congelamento delle fratture è il passaggio dalla politica elitaria alla politica di massa, con la conseguente evoluzione dei partiti da partiti dei notabili a partiti di massa (Weber, 1922) e, successivamente, partiti *catch-all* (Kirchheimer, 1966). Nonostante ciò, è fondamentale analizzare come i partiti subiscano nel tempo un'evoluzione: essi, infatti, non prescindono dall'ambiente in cui operano e, di conseguenza, reagiscono a stimoli esogeni che cambiano nel corso dell'evoluzione dello stato e della popolazione che lo compone.

L'ipotesi del congelamento è stata confermata da numerose analisi empiriche come, ad esempio, quella di Rose e Urwin (1970) nella loro importante ricerca condotta su 19 nazioni tra il 1945 al 1969. I due ricercatori, svolgendo il loro studio, sono riusciti a verificare e confermare che la forza elettorale della gran parte dei partiti nelle nazioni occidentali dopo la guerra non ha incontrato cambiamenti considerevoli. Inoltre, anche Bartolini e Mair (1990) hanno riscontrato un ridotto livello di volatilità tra destra e sinistra nei diversi sistemi partitici europei. Questi autori realizzarono un'analisi molto meno circostanziale, che copriva una fascia temporale di 100 anni (dal 1885 al 1985), sostennero non solo che non vi fosse un cambiamento elettorale in atto, ma che anzi l'elettorato dell'Europa occidentale fosse caratterizzato da un processo di stabilizzazione, se confrontato con il passato. Sottolinearono che per dare un punto di vista oggettivo, la ricerca non potesse centrarsi esclusivamente sugli anni Settanta e Ottanta, ma che fosse necessario un approccio meno circoscritto. Focalizzandosi principalmente sulla frattura di classe, notarono come non stesse diminuendo l'importanza dei *cleavages*, ma come la loro stessa natura fosse in mutamento

Negli anni successivi ci furono diverse ricerche empiriche che cercarono di analizzare se l'ipotesi del congelamento fosse effettivamente ancora valida o se stesse perdendo la sua importanza. Nonostante ciò, anche se sia innegabile che, da almeno inizio anni Novanta, i sistemi partitici occidentali

stiano subendo trasformazioni profonde, «pochi autori negano la rilevanza e l'accuratezza del paradigma di Lipset e Rokkan [...] semplicemente, quando si tenta di analizzare i sistemi partitici contemporanei, emerge un altro quadro, in cui gli allineamenti tipici della "*cleavages politics*" sono considerati rotti o persino dissolti e la nozione di congelamento non più così facilmente ed adeguatamente applicabile» (Mair 2001, 29).

#### **1.4 La formazione dei partiti socialisti in Europa**

Per risalire all'origine della formazione dei partiti socialisti europei possiamo dunque collegarci alle teorie di Lipset e Rokkan sul tema. La frattura che porterà alla nascita di questi partiti è quella del capitale lavoro, che analizza il conflitto tra proprietari delle fabbriche e i lavoratori industriali. Il "*cleavage*", responsabile della prima formazione dei partiti socialisti, è incentrato sull'opposizione tra i diritti dei lavoratori e la libertà di impresa. Questa frattura costituisce per molti aspetti un caso molto peculiare rispetto alle altre analizzate: si tratta dell'unico conflitto che è avvenuto nella quasi totalità dei paesi europei. Questo "contrasto" riesce anche a contraddistinguersi dagli altri per l'importanza che ha rivestito nei sistemi partitici portandoli persino a soppiantare altre fratture con eguale importanza.

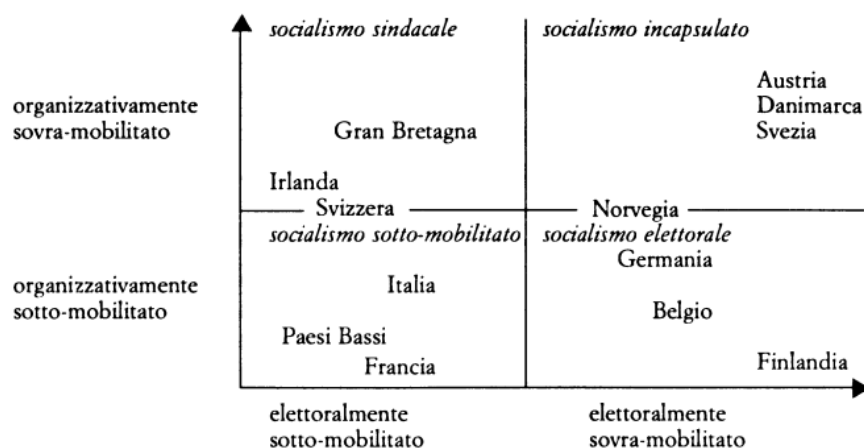
Questi partiti sono infatti onnipresenti in tutta Europa (Kriesi et al., 2006), benché con diverse caratteristiche e peculiarità differenti basate su diversi contesti. Queste differenze sono da attribuire in base al grado di assorbimento delle precedenti fratture e dall'atteggiamento mostrato dalle élite dominanti presenti in quel determinato stato nazione. In particolare, dobbiamo effettuare una importante distinzione tra stati e zone geografiche a prevalenza protestante, dunque caratterizzati dall'assenza di partiti religiosi, con un percorso lineare di costruzione della nazione, e Paesi a prevalenza cattolica o a religione mista, fortemente influenzati dalla presenza dei partiti a difesa degli interessi della Chiesa, con storie di formazione della nazione più travagliate o recenti. Per quanto riguarda gli



stati con una forte presenza protestante, solitamente le élite hanno mostrato atteggiamenti di apertura nei confronti delle rivendicazioni della classe operaia, portando alla nascita partiti socialisti più moderati e integrati, come in Gran Bretagna e nei Paesi scandinavi. Al contrario, laddove invece le organizzazioni operaie vennero repressate e rifiutate, come ad esempio in Germania, Austria, Francia, Italia e Spagna, nacquero movimenti antisistema fortemente ideologizzati.

Per analizzare meglio la diffusione dei diversi partiti socialisti in Europa occidentale, è necessario esaminare attentamente come questo si sviluppò in maniera molto differente e non sempre omogenea nei diversi stati. Le forme di socialismo che sono state storicamente analizzate sono divise in “socialismo sindacale, incapsulato, elettorale e sotto-mobilitato”.

Tab 1.3 Le diverse forme di socialismo:



Fonte: Bartolini, 1993, p.273

Per socialismo sindacale intendiamo una forma in cui la funzione politica è più mobilitata nel canale corporato rispetto a quello elettorale. Di conseguenza questo si tradurrà successivamente in attività partitica, passando però inizialmente per l'azione sindacale di lavoratori e operai. Per socialismo incapsulato intendiamo una forma associativa che era densamente organizzata e strettamente correlata in tutti i canali. Per socialismo elettorale è possibile analizzare una nuova forma partitica

sostenuta da un ampio settore di elettori non precedentemente mobilitati in altro modo. Di conseguenza possiamo esaminare come la formazione politica del partito non sia stata preceduta da nessun'altra forma organizzativa, come ad esempio quella corporata. Per quanto riguarda invece il socialismo sotto mobilitato, questo ha subito un ritardo omogeneo in ogni campo di mobilitazione, portando a maggiori difficoltà nell'avanzamento politico della nazione. Questo è avvenuto a causa di una classe politica che ha fortemente rigettato la formazione di questi nuovi partiti, rendendo difficile una loro naturale evoluzione.

A questo proposito Rokkan e Lipset attribuiscono un notevole potere esplicativo dei diversi destini dei movimenti operai europei basata sulla reazione che le élite governanti adottarono in risposta alla loro apparizione nella scena politica nazionale. Per fare un esempio concreto possiamo citare Gran Bretagna e Scandinavia, in cui, nonostante ci sia stata una certa reticenza verso le rivendicazioni operaie, le classi dirigenti hanno avuto un atteggiamento più inclusivo ed aperto nei loro confronti. Questo non accadde invece in stati come l'Italia, la Germania e la Francia dove invece la risposta più frequente furono i numerosi tentativi di repressione dei sindacati e dei partiti socialisti, provocando di conseguenza un isolamento di questi ultimi dalla cultura politica nazionale. In questi paesi si svilupperà negli anni successivi un conflitto acuto e profondo, causando dunque una radicalizzazione nelle correnti politiche vicine, come ad esempio il comunismo. È emerso come l'ortodossia marxista tenda a persistere ed a radicalizzarsi in contesti nazionali caratterizzati da: un alto livello di consolidamento dello stato (e di conseguenza dalla notevole capacità repressiva di quest'ultimo), una bassa parlamentarizzazione, presenza di alti ostacoli nel sistema rappresentativo ed isolamento del movimento operaio a causa dell'assenza e/o debolezza di potenziali alleati politici (Bartolini 2000, 565-66). Al contrario, in Gran Bretagna e nella penisola scandinava, dove i tentativi di repressione sono minimi e la realizzazione di riforme più gradualmente appare più credibile, si sviluppano i più moderati partiti laburisti, maggiormente collaborativi ed aperti alle influenze provenienti

dagli altri segmenti della società nazionale. Questa tendenza antisistema raggiunge un apice all'interno delle organizzazioni interessate alla tutela dei lavoratori in seguito alla rivoluzione in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre del 1917. Questo momento epocale darà successivamente vita alla cosiddetta Rivoluzione Internazionale, provocando una spaccatura in seno allo stesso movimento operaio, creando forti divergenze tra socialisti da una parte e comunisti dall'altra, «accentuando semplicemente linee di divisione tra le élite della classe operaia antecedenti lo scoppio del primo conflitto mondiale» (Lipset e Rokkan 1967, 44). In particolare, è stato possibile analizzare come in presenza di un contesto socioeconomico favorevole alla affermazione del corrente comunista, la scissione del movimento operaio avviene unicamente dove il movimento socialista presenta una debole struttura organizzativa, scarsa integrazione istituzionale e basso potenziale di coalizione politica (Bartolini 2000, 568). Questo momento storico fu fondamentale per la storia dei partiti portoghesi, poiché i socialisti decisero di continuare la loro attività politica sotto la sovranità dello stato legale mentre i comunisti si schierarono a sostegno di una rivoluzione internazionale del proletariato, auspicando l'abolizione della forma politica stato-nazione.

Fanno parte della famiglia dei partiti socialisti, numerosi partiti provenienti dalla maggior parte delle più importanti nazioni europee. Alcuni esempi sono: *Social Democratic Party of Germany (SPD)*, *Partito Democratico (PD, Italia)*, *Spanish Socialist Workers' Party (PSOE)*, *Labour Party (Lab, Regno Unito)* e il *Partido Socialista (PS, Portogallo)*. L'evoluzione storica di questi partiti è stata molto diversa e variegata nel tempo, anche se, rispetto al 1999 hanno registrato una notevole perdita di consensi, soprattutto il partito greco *Panhellenic Socialist Movement (PASOK)*, il *Labour Party* nei Paesi Bassi o ancora il *Social Democratic Party of Germany*. Questo calo dei voti non ha riguardato solo le elezioni interne di un paese ma anche rispetto alle elezioni europee. Molti di questi partiti aderiscono al gruppo *Progressive Alliance of Socialists and Democrats (S&D)*, che, rispetto alle precedenti

elezioni del 2014, ha registrato una diminuzione dei suoi membri da 191 a 154.

Questo ha origine nella forte crescita delle destre e del fenomeno del populismo che tutti i paesi dell'unione stanno vivendo negli ultimi anni, anche se ci sono nazioni in cui i partiti socialdemocratici sono riusciti a non diventare una minoranza e resistere nelle loro posizioni. Un esempio di questi paesi è riscontrabile in Norvegia, Finlandia, Danimarca e Svezia. In questi paesi nordici, che sono storicamente un caposaldo della corrente socialista, la sinistra è comunque riuscita a vincere le ultime elezioni e a governare, ma le complessità che stanno vivendo non vanno sottovalutate. Un esempio esplicativo è il Partito Socialdemocratico Finlandese (SDP) che non vinceva le elezioni dal 1999 e che comunque non è riuscito a distaccarsi con ampio vantaggio dalle altre forze elettorali. In Svezia, invece, il Partito Socialdemocratico (SAP), ha riscontrato una difficoltà nell'affrontare la crescita dei Democratici Svedesi (SD), nazionalisti e populistici di destra, ampliata dalle preoccupazioni riguardanti l'immigrazione. (Kennedy & Manwaring, 2017).

Per quanto riguarda i paesi socialisti nell'Europa meridionale, un esempio molto esplicativo può essere identificato nella Spagna, dove nelle ultime elezioni del 2019 è stata registrata una forte crescita di Vox, partito di estrema destra spagnolo che si è posizionato come terzo partito. Allo stesso tempo, sono state elezioni fondamentali anche per la ripresa del PSOE che ha raccolto consensi importanti per la prima volta dalla crisi de 2008 e si afferma come primo partito spagnolo. All'interno di questo quadro complessivo di conflitti tra sinistra contro il populismo e le varie correnti estremiste, risalta come particolarmente singolare la situazione portoghese. Infatti, dopo la vittoria del 2015, Il Partito Socialista portoghese è persino riuscito a migliorare la sua prestazione elettorale alle elezioni del 2019, riconfermando Costa come primo ministro con ben il 38% dei voti. Questa peculiare crescita della sinistra, correlata alla mancanza di un forte e radicato partito di destra estremista, come ad esempio "*Chega*" che, nonostante abbia adottato lo stesso programma e comunicazione della

maggior parte degli altri partiti populistici europei, aveva un solo seggio in parlamento, rappresentava l'eccezione nell'attuale contesto europeo. L'obiettivo di questa tesi è analizzare in particolare questo ultimo caso e discernere la singolarità rispetto a tutte le altre nazioni europee.

## **Capitolo II: “Il Partito socialista portoghese: una storia politica travagliata tra dittatura e rinnovamento.”**

### **2.1 L'*Estado Novo* e la rivoluzione dei garofani.**

Per poter analizzare quella che è stata l'evoluzione della politica portoghese, è necessario fare riferimento ad uno degli avvenimenti più rilevanti nella sua storia moderna: la dittatura dell'*Estado Novo* guidata da António de Oliveira Salazar. La dittatura portoghese è stata una parentesi fondamentale, che non è possibile ignorare se si vuole svolgere un lavoro approfondito sulla situazione politica attuale del paese lusitano. Come la maggior parte delle dittature di quel periodo, il regime cercò di assimilare totalmente la società durante un periodo così a lungo da metterla al primo posto come dittatura più longeva d'Europa. Questa, infatti, durò dal colpo di stato fatto dai militari nel 28 maggio 1926 fino alla caduta del regime, con la ormai famosa Rivoluzione dei garofani, il 25 aprile del 1974. Durante il golpe venne chiamata al potere la figura che darà poi un volto a questa dittatura, ossia António de Oliveira Salazar, che in quel periodo svolgeva il ruolo di professore di economia all'università di Coimbra. La sua definitiva scalata al potere avverrà solo il 27 aprile del 1928, giorno in cui Salazar accettò definitivamente l'incarico come ministro dell'economia e prese definitivo possesso delle redini nazionali. La sua posizione divenne immediatamente fondamentale per la struttura del regime in quanto pone delle specifiche condizioni al generale Carmona, ai tempi a capo dei generali golpisti. Tra questi abbiamo che il suo ministero abbia il potere di esercitare controllo su tutti gli altri, valutando e gestendo le loro spese interne e che sia necessario ricorrere ad un suo consulto quando si debba discutere di provvedimenti che richiedano spese statali ingenti e avere la possibilità di mettere il veto su quest'ultime. La descrizione dello stesso Marcello Caetano, inizialmente collaboratore e successivamente erede politico di Salazar, è peculiare in quanto descrive la figura di un uomo «[...] distante e riservato nei contatti, freddo nelle manifestazioni esteriori, duro nei giudizi, fermo nelle decisioni, implacabile nel risparmio del denaro pubblico e nella difesa della moralità

amministrativa, intransigente nella disciplina [...]» (Caetano 1977: 35). Con queste condizioni, appare chiaro che il nuovo ministro dell'economia avrà la possibilità di esercitare un potere pressoché illimitato sulle istituzioni nazionali e per ridurre l'ingente debito pubblico, dichiara fin da subito che i portoghesi dovranno seguire una rigida linea di austerità, composta da un aumento della tassazione e del costo della vita. Nel 1933, dopo aver adottato una nuova costituzione, la *União Nacional* diventa l'unico partito politico concesso all'interno del regime con l'obiettivo di «creare nel paese l'atmosfera indispensabile perché la grande riforma necessaria nella politica e nei costumi sia intesa dal settentrione al mezzodì, per modo che possa compiersi senza grandi attriti e senza grandi ostacoli» (Serapiglia 2014: 71). Questa manovra ricalca la scelta politica di molti dei regimi dittatoriali europei nei primi anni del 900', ossia la soppressione di tutti i partiti politici, lasciando solo uno di facciata allineato al regime. Nel frattempo, Salazar continua ad accrescere il proprio potere e il proprio prestigio politico, cosa che lo porterà poi ad accedere nel 1932 alla carica di Presidente del consiglio, simultaneamente alla carica di ministro dell'economia, su invito dell'allora Presidente della Repubblica, Marcelo Carmona. Dopo quel momento storico, il professore universitario rimarrà in carica per trentasette anni e il regime da lui ideato crollerà solamente nel 1974.

Lo stato che verrà a formarsi sarà un modello di governo totalitario molto peculiare, che possiamo riassumere utilizzando le parole di Luis Reis Torgal come: *“[...] uma acção política “totalitária”, nacionalista mas também de tendências internacionalistas, um Estado de controlo das massas, activista e voluntarista, simultaneamente tradicional e moderno, corporativista, antiliberal e anti-socialista, um Estado criador de uma mentalidade e de uma ética “nova” desde a juventude, fundador de um homem “novo”, de uma “cultura nova”* (Torgal 2009: 76).<sup>1</sup> Da questa analisi è possibile cogliere un estratto di quanto fosse variegata l'impostazione del regime e

---

<sup>1</sup>« [...]una azione politica “totalitaria”, nazionalista ma anche con tendenze internazionali, uno stato con il controllo sulle masse, attivista e volontario, allo stesso tempo tradizionale moderno, cooperativista, antiliberal e antisocialista, uno stato creatore di una mentalità e di una etica “nuova” sulla gioventù, fondatore di un uomo “nuovo”, di una cultura nuova»

quanto il suo tentativo fosse di istaurare uno stato “nuovo” in tutti i sensi. Non mancano però le peculiarità, come ad esempio il suo rapporto con la religione cattolica, messa sì a fondamento dello stato e come elemento di unione ma allo stesso tempo utilizzata prettamente come elemento di vantaggio e stabilizzazione. Salazar cercò di unire saldamente la società portoghese con la morale cristiana, che diventa «il vettore attraverso cui legittimare quella sua richiesta di comune obbedienza ai principi morali cristiani e quella rinuncia alle aspirazioni ed alle ambizioni umane, che sono a dir poco fondamentali nelle mire del regime.» (Agonigi, 2020, 52). Ma nonostante la sua formazione fortemente cattolica e il suo desiderio di fare della religione cattolica un elemento di coesione nazionale, il dittatore non si fece mai rappresentare del “*Centro católico português*”, ma anzi ne agevolò l’estinzione una volta salito al potere e non permise il richiamo a Dio nella Carta costituzionale, cosa che avverrà solo nell’ultima revisione del 1971.

L’*Estado Novo*, anche grazie alla sua articolazione, sopravvisse per molto tempo, grazie ad una società fortemente rurale ed arretrata, governata da una classe dirigente restia ad abbandonare i propri vantaggi politici e a combattere finché possibile i fermenti liberali e democratici. Nonostante ciò, il regime salazarista riuscì a sopravvivere alla Seconda guerra mondiale e nel panorama politico post-guerra, grazie al suo carattere fortemente anticomunista. Inoltre, ad aiutare il processo di sopravvivenza del regime, è stato anche peculiare il ruolo dell’opposizione interna, che si presentava debole e frammentata con l’eccezione del Partito comunista portoghese, che continuava ad alimentare una rete clandestina. Insufficienti furono le promesse di liberalizzazione fatte dal regime per rendersi presentabile al mondo occidentale, che infatti non si realizzarono mai, rimanendo solo una copertura di facciata. Questo spartiacque storico avvenne in un momento particolare nell’evoluzione della composizione di classe della società portoghese: questa, infatti, grazie alla recente industrializzazione aveva subito un forte aumento di proletariato soprattutto nelle città e la più grande sostenitrice dell’*Estado novo*, ossia la grande borghesia agraria, iniziò un



inesorabile declino. Inoltre, nell'estate del 1968, a causa di una emorragia celebrale del dittatore, Marcelo Caetano subentrò a Salazar come Presidente del consiglio, e su di lui si riunirono speranze di apertura liberale destinate ad essere disattese. Allo stesso tempo, in maniera piuttosto anacronista, considerando che in quel periodo stavano iniziando a svilupparsi i primi moti della decolonizzazione, il regime continuava a mantenere un impero coloniale composto da Guinea-Bissau, l'Angola, il Mozambico e gli arcipelaghi di Capo Verde e São Tomé e Príncipe.

Alla fine, fu proprio la questione coloniale a dare il via alla caduta del regime, partendo proprio dalla struttura di quest'ultimo e dalla sua incapacità di evolversi rispetto alle nuove realtà. I possedimenti d'oltremare venivano considerati in patria, dopo le riforme del 1951, come parte integrante dello stato nazionale, volto a rappresentare il Portogallo come una nazione multiculturale. Nonostante ciò, la realtà si prospettava ben diversa, con colonie sfruttate, prosciugate di qualsiasi ricchezza e con la formazione dei primi movimenti nazionalisti formati in Mozambico, Angola e Guinea. In questo clima internazionale in cui il processo di decolonizzazione era appena iniziato, soprattutto nelle colonie africane, il regime reagì con forte negazionismo ed intransigenza che condusse rapidamente ad una guerra che scoppiò nel Nord dell'Angola nel 1961. Questo conflitto si rivelò così disastroso da assorbire il 40% delle entrate annuali dello stato e portò anche alla perdita di una intera generazione di giovani portoghesi inghiottiti dalle giungle africane. «In totale furono quasi ottocentomila i giovani ad essere reclutati durante i tredici anni di guerra, su una popolazione di circa otto milioni di abitanti, siamo di fronte a una proporzione di popolazione molto più superiore rispetto a quella che gli Stati Uniti inviava a combattere in Vietnam» (Cfr. Resenha Histórico 1961-1975). Dopo 13 anni di questo conflitto si svilupperà in seno alle forze armate una forte opposizione che riguardò principalmente i soldati e gli ufficiali inferiori, che stavano effettivamente vivendo il drammatico conflitto sul campo che non accennava a terminare. In questo panorama drammatico si formerà un gruppo di protesta all'interno dell'esercito, ossia quello che verrà chiamato

come il “movimento dei capitani”; inizialmente nato solo per contrastare una riforma sui quadri permanenti dell’esercito ma che successivamente assunse un ruolo di contestazione politica vera e propria. Si iniziò dunque a valutare l’idea di abbattere la dittatura e il primo dicembre del 1973 si costituì ufficialmente il “Movimento delle Forze armate” (MFA), eleggendo Otelo de Carvalho, Vitor Alves e Vasco Lourenço. Successivamente l’MFA prese contatti con i generali favorevoli ad una soluzione politica del conflitto, Francisco da Costa Gomes e Antonio de Spínola. Nonostante Caetano avesse revocato la riforma contestata, le riunioni del movimento dei capitani continuarono e così continuò l’impegno politico nel destituire la dittatura. Gli eventi che portarono ad un punto di non ritorno furono prevalentemente due: la pubblicazione di “*Portugal e o futuro*” da parte del generale Spínola, il quale auspicò ad una soluzione politica sul conflitto africano, attraverso la creazione di una sorta di “*commonwealth*” lusofono, e la successiva e forzata dimissione di quest’ultimo insieme al generale Costa Gomes dopo il loro rifiuto a dichiarare in pubblico fedeltà a Caetano.

Un primo tentativo di golpe avvenne il 16 marzo che però non ebbe un buon esito a causa della sua disorganizzazione. Nonostante ciò, circa un mese dopo, il 25 aprile del 1974, i militari rivoluzionari riuscirono a prendere il controllo di Lisbona, di Porto e del resto del Portogallo. L’inizio della rivoluzione avvenne grazie ad un segnale che rimarrà iconico in tutta la vicenda: la canzone “*Grandola vila morena*”, del cantautore Zeca Alfonso sarebbe stata trasmessa da *Radio Renascença* per poi dare il via all’azione dei golpisti. I primi obiettivi furono i mezzi di comunicazione, le vie di trasporto e di accesso alla capitale. Inoltre il movimento di “*Forças Armadas*” aveva elaborato il comunicato che avrebbe dovuto essere letto nel momento della marcia su Lisbona in cui dichiarare i proprio scopi: «Considerando que, ao fim de treze anos de luta em terras do ultramar, o sistema político vigente não conseguiu definir, concreta e objectivamente, uma política ultramarina que conduza à paz [...] o Movimento das Forças Armadas Portuguesas proclama e compromete-se a garantir a adopção das seguintes medidas (...): A destituição imediata do Presidente da

República e do actual Governo, [...] medidas que serão acompanhadas do anúncio público da convocação, no prazo de doze meses, de uma Assembleia Nacional Constituinte, eleita por sufrágio universal directo e secreto [...] Lançamento dos fundamentos de uma política ultramarina que conduza à paz, democratização e descolonização»<sup>2</sup> (M. Carrilho, cit., p. 464.). Inoltre, i golpisti consigliarono a tutta la popolazione della capitale di rimanere in casa in attesa degli eventi; questo però non avvenne, in quanto i cittadini scesero nelle strade a sostenere i rivoluzionari. Una icona di questa rivoluzione è stata una donna residente nel quartiere *Chiado*, la fioraia Celeste Caeiro, che iniziò ad offrire ai soldati dei garofani rossi che vennero poi infilati nelle canne dei loro fucili, proprio a dimostrare il loro intento di rivoluzione pacifica e senza inutili spargimenti di sangue. Questa scelta sarà quella che darà alla rivoluzione il soprannome con cui verrà conosciuta all'estero e negli anni successivi, ossia la Rivoluzione dei Garofani, "*Revolução dos cravos*". Nel frattempo, i militari avevano preso il controllo del *Terreiro do Paço*, la piazza dove si concentravano i ministeri ed alle 17.30 l'ormai ex primo ministro portoghese, Marcelo Caetano, aveva consegnato il potere nelle mani del generale Spínola ed usciva dalla caserma scortato in un blindato, tra i fischi della folla. Successivamente, nella giornata successiva caddero le ultime sezioni fedeli al regime, tra i quali la *PIDE* (polizia segreta portoghese), che tra l'altro era stata l'ideatrice di un inutile tentativo di resistenza, che produsse gli unici quattro morti della rivoluzione. Nei giorni successivi si avviò il paese verso una transizione democratica, liberando i prigionieri politici ed esiliando i restanti membri del governo in Brasile, tra cui Caetano. Il potere fu assunto dalla "*Junta de Salvação Nacional*", composta da sette ufficiali rappresentanti i tre rami

---

<sup>2</sup> «Considerato che, dopo tredici anni di lotta nelle terre d'oltremare, il sistema politico vigente non è stato in grado di definire, concretamente e obiettivamente, una politica ultramarina che conduca alla pace (.) il Movimento delle Forze Armate Portoghesi proclama e si compromette a garantire l'adozione dei seguenti provvedimenti: la destituzione immediata del Presidente della Repubblica e dell'attuale Governo [..]; misure che saranno accompagnate da un annuncio pubblico di convocazione, entro dodici mesi, di una Assembleia Nazionale Costituente, eletta a suffragio universale diretto e segreto [...]. Determinazione dei fondamenti di una politica ultramarina che conduca alla pace, democratizzazione e decolonizzazione»

delle Forze Armate, i quali parlarono alla nazione la notte del 25 aprile dove stabilirono l'instaurazione di un regime democratico e la risoluzione della questione coloniale.

## **2.2 La transizione democratica e le prime elezioni**

Il periodo successivo alla caduta del regime fu un momento storicamente fondamentale nella storia portoghese, ed inoltre fu, come in tutte le transizioni democratiche, altamente fragile. Dopo aver ripristinato le libertà politiche fondamentali come la libertà di stampa, la libera formazione di sindacati dei lavoratori ma soprattutto vennero a formarsi i partiti politici che avrebbero dato vita al primo governo provvisorio. Tra questi, in un ruolo reso importantissimo dalla forte resistenza attuata durante il regime salazarista, troviamo il partito comunista portoghese, il PCP. Per questo motivo, il prestigio di cui godevano i comunisti era molto grande e il segretario del partito, Alvaro Cunhal, era enormemente rispettato per il suo ruolo di opposizione durante il fascismo. Il PCP riuniva sotto il suo partito anche il Movimento democratico portoghese (MDP), che riuniva gli elementi delle ex Commissioni democratiche elettorali del vecchio regime. Tra gli altri partiti che vennero riconosciuti troviamo anche il Partito socialista, tradizionalmente marxista, ma a cui aderirono anche i settori progressisti delle classi medie, che aspiravano ad un'evoluzione socialdemocratica guidata da una figura storica come Mario Soares. Per quanto riguarda la destra, sorse il Partito popolare democratico (PPD), fondato da Sa Carneiro e altri membri dell'ex ala liberale dell'Assemblea nazionale. Questo partito nacque in rappresentanza della media borghesia urbana e del mondo rurale cattolico, mantenendo i contatti con la grande borghesia monopolista, ma con un programma sostanzialmente socialdemocratico. Venne successivamente creato anche il CDS, ossia Centro democratico sociale, a cui aderirono gli strati più conservatori della società e gli appartenenti alla grande borghesia e in seguito si unirono anche alcuni personaggi del deposedo regime e l'ambiente cattolico. Inoltre, vennero anche a crearsi un

grande numero di partiti di estrema sinistra ed estrema destra, come ad esempio il Partito cristiano democratico.

I primi passi ufficiali di cambiamento e transizione verso la democrazia furono fatti il 15 maggio, con l'insediamento di Spínola come Presidente della Repubblica e il giorno successivo si diede inizio al primo governo provvisorio, guidato da Adelino Palma Carlos (democratico liberale e uomo di fiducia di Spínola), che comprendeva elementi indipendenti, liberali, socialisti e comunisti; Soares assunse il ruolo di ministro degli Esteri, mentre Cunhal e Sà Carneiro divennero ministri senza portafoglio. Uno dei momenti più delicati per il nuovo governo, fu proprio la soluzione del problema coloniale, che era stato proprio all'origine del dissenso popolare. Le fazioni si divisero in due gruppi con Spínola da una parte che aspirava alla creazione di una federazione tra Portogallo e i nuovi stati indipendenti approvata tramite referendum dalle popolazioni coloniali. In opposizione a Spínola vi era l'ala sinistra del MFA capeggiata da Costa Gomes, che difendeva l'indipendenza immediata delle colonie e il trasferimento dei poteri alle guerriglie nazionaliste, considerate le vere rappresentanti, per lo meno della maggioranza, delle popolazioni colonizzate. Questo portò ad un primo scontro tra Spínola e L'MFA nella persona di Costa Gomes, in cui il presidente vide la sua posizione indebolirsi con le dimissioni di Palma Carlos, poiché il governo provvisorio rifiutò la possibilità di tenere le elezioni presidenziali prima di quelle politiche.

Venne varato così il secondo governo provvisorio, guidato da Vasco Gonçalves, militare vicino al PCP, che premeva per un cambiamento della politica coloniale. Su questo tema, Spínola non riuscì a godere del consenso desiderato, né nelle colonie né tra i suoi stessi ministri, per cui fu costretto ad accettare il trasferimento dei poteri nelle mani dei movimenti armati di Guinea e Mozambico. Il 26 agosto del 1974 il Portogallo riconobbe l'indipendenza della Guinea. Successivamente Spínola cercò di mantenere una determinata influenza sui paesi che avevano appena ottenuto l'indipendenza e tentò di attuare un processo di decolonizzazione pacifica anche per l'Angola, considerata una delle colonie più ricche e con una

grande popolazione bianca. Nonostante ciò, il suo piano non fu sostenuto negli ambienti politici, né tantomeno dai movimenti di liberazione. Di fronte all'opposizione manifestatagli, Spìnola cercò l'appoggio degli USA e dello Zaire, convocò i partiti e le associazioni angolani per una riunione a Lisbona il 26 settembre, dove riaffermò il suo impegno per una decolonizzazione pacifica e democratica. Tuttavia, questa riunione segnò la fine del mandato politico di Spìnola, poiché fu costretto a dimettersi dopo tre giorni a seguito del fallimento della manifestazione della "maggioranza silenziosa" del 28 settembre, organizzata per dimostrare approvazione e sostegno alle politiche del generale ma che fu però interpretata come il preludio di un golpe della destra. Nella capitale furono erette barricate popolari con l'aiuto dei soldati, per impedire l'accesso ai manifestanti; al che il generale ordinò lo smantellamento delle barricate ma non ebbe successo e dunque fu costretto ad annullarla. Di conseguenza la posizione di Spìnola si indebolì sempre di più e il 30 settembre si dimise dalla Presidenza della Repubblica, sostituito dal generale Costa Gomes che nominò il terzo governo provvisorio, guidato ancora da Gonçalves, al cui interno era crescente l'influenza della sinistra militare. Questo portò ad una radicalizzazione della sinistra portoghese con un sempre più evidente divario tra due fazioni: da una parte i socialisti e i soldati moderati e dall'altra i comunisti e i soldati rivoluzionari. Quest'ultimi puntavano ad una profonda trasformazione della struttura sociale ed economica del paese e il risultato fu la crescita dell'agitazione sociale, degli scioperi e delle assemblee dei lavoratori che si riunirono per rivendicare i loro diritti. Una situazione di grande fermento che però spaventò le classi medie e gli ambienti rurali e conservatori del Nord.

La questione coloniale prese una rotta totalmente differente dai precedenti governi provvisori e il 15 gennaio del 1975 fu firmato ad Alvor l'accordo d'indipendenza dell'Angola, che di fatto consegnava il monopolio del potere ai tre movimenti armati (FNLA, MPLA e UNITA). L'accordo di Alvor creò le basi per la sanguinosa guerra civile che funestò il paese africano fino al 2002. La scelta di seguire questa sfortunata politica coloniale portò ad un aumento delle tensioni interne nella politica portoghese, con il generale

Spìnola che era convinto che fosse necessario un suo ritorno al potere anche a costo di compiere un nuovo colpo di stato. Al che, l'11 marzo del 1975 il generale tentò quindi un golpe, che fallì per la disorganizzazione, per l'intervento del MFA e della popolazione. Dopo la completa sconfitta della sua iniziativa, Spìnola fu costretto all'esilio in Brasile e successivamente, in Spagna. (F. Tavares Pimenta, op. cit., pag. 213.).

Dopo questo tentato golpe reazionario il Portogallo visse una ulteriore radicalizzazione della sinistra; possiamo collocare qui l'inizio del cosiddetto PREC, Processo Rivoluzionario in Corso, la fase più intensa della rivoluzione portoghese, durante la quale si acuirono sensibilmente i diversi conflitti politici e sociali. Inoltre, in questo periodo la capitale Lisbona visse un periodo di affluenza di giovani, militanti politici o semplici curiosi per "vivere" la rivoluzione dal vivo. Subito dopo l'11 marzo, la sinistra militare creò il Consiglio della Rivoluzione, che aveva come obiettivo quello di realizzare il programma del MFA e i soldati divennero così i guardiani della Rivoluzione. I partiti politici firmarono l'11 aprile un patto con il MFA, che definì le linee guida del processo rivoluzionario, e fu varato il quarto governo provvisorio capeggiato ancora da Gonçalves. Nello stesso momento, il Paese visse un periodo di manifestazioni, scioperi, occupazioni di terre e imprese, nazionalizzazioni, che misero per la prima volta in discussione il sistema capitalista. Questa evoluzione della politica nazionale ebbe però effetti negativi sull'economia portoghese, che già stava affrontando la crisi economica mondiale. La conseguenza fu l'innalzamento dei prezzi, la crescita del costo della vita, la disoccupazione, alla quale contribuì anche, l'arrivo di mezzo milione di profughi dalle ex colonie. Allo stesso tempo si verificò una grossa fuga di capitali all'estero, molti imprenditori fuggirono in altri paesi e questo portò la grande borghesia monopolista a vedere la sua influenza economica diminuire sempre di più. Contemporaneamente, sul piano internazionale, gli alleati occidentali erano molto preoccupati per la deriva "bolscevica" che stava prendendo la rivoluzione portoghese. Nonostante ciò, gli USA e i paesi europei avevano opinioni molto differenti sulla posizione da tenere: ad esempio, Kissinger dava ormai per scontato

che lo stato lusitano fosse in potere dei comunisti e che di conseguenza potesse solo servire come esempio negativo per gli altri paesi europei. Inoltre, pensarono di attuare manovre punitive contro il Portogallo espellendolo dalla NATO. Al contrario, Francia, Germania e i paesi europei, incoraggiarono i partiti moderati, in particolare il Partito Socialista di Soares, che era l'unica forza politica che potesse contrastare i comunisti. Tra le figure che si attivarono per sostenere il PSP troviamo Willy Brandt, cancelliere tedesco e leader dell'SPD e François Mitterrand, segretario del Partito socialista francese. Su iniziativa di Brandt fu fondato il Comitato di Amicizia e Solidarietà per la Democrazia e il Socialismo in Portogallo, del quale facevano parte fra gli altri Mitterrand, Olof Palme, Harold Wilson, Bruno Kreisky, insieme ad altre personalità di spicco della socialdemocrazia europea (F. Tavares Pimenta, op. cit., pag. 215.)

Le tensioni nel paese lusitano continuarono ad acuirsi, con la nascita di diverse organizzazioni clandestine di estrema destra, che spesso avevano la loro base in Spagna e che assunsero progressivamente un carattere militare e terroristico assaltando delle sedi del PCP. In questo contesto di forti tensioni, vennero per la prima volta indette, il 25 aprile del 1975, le elezioni per l'Assemblea costituente, esattamente un anno dopo il colpo di Stato. Ne uscì vincitore il Partito socialista portoghese, che poté godere dell'appoggio del MFA, del Consiglio della Rivoluzione e del Presidente della Repubblica Costa Gomes. Al contrario il Partito comunista risentì enormemente del clima di tensione politica costruito contro di loro in quei mesi. Il PS raccolse il 37,9% dei voti, il PPD si attestò sul 26,4%, mentre i comunisti raccolsero appena il 12,5% dei voti, a cui possiamo aggiungere il 4% degli alleati del MDP/CDE. Questo momento storico fu fondamentale per la transizione demografica, poiché dopo queste elezioni il Partito socialista, forte della legittimità elettorale appena acquisita, iniziò un processo di limitazione del potere del PCP e del processo rivoluzionario che stavano cercando di portare a termine. Questo portò ad una ancora maggiore distanza tra i moderati, che per mantenere salda la loro posizione



ricorsero ad alleanze con la destra e i comunisti, che diedero il loro appoggio alla sinistra militare.

Questa difficile convivenza ebbe vita difficile nei mesi successivi, in cui i comunisti e i socialisti si scontrarono su temi come l'unità sindacale, il controllo della stampa, le occupazioni di terre e la decolonizzazione. Attorno ai due partiti si polarizzarono due blocchi sociali: i lavoratori rurali del Ribatejo e dell'Alentejo e il proletariato urbano della cintura industriale di Lisbona appoggiavano il PCP; gli strati rurali settentrionali e le classi medie urbane appoggiavano il PS e i moderati. Nello stesso momento il PS aveva preso le distanze dalla dottrina marxista per raccogliere i voti della piccola borghesia urbana, che andò a sostituire la vecchia borghesia monopolista, spazzata via dalla crisi.

Nel frattempo, le tensioni sociali non sembravano trovare soluzione e durante "l'estate calda" del '75 il Portogallo si trovò sull'orlo di una guerra civile; le manifestazioni operaie si susseguivano senza sosta, nelle Università e in altre istituzioni iniziarono vere e proprie epurazioni, mentre la grande borghesia, sia per le nazionalizzazioni in atto, sia per la fuga in esilio di molti grandi imprenditori, smise temporaneamente di esistere. Allo stesso tempo i socialisti stavano cercando di rafforzare i loro appoggi in seno all'MFA, cosa che riuscì con successo il 7 agosto del 1975. Quel giorno nove elementi moderati del Consiglio della Rivoluzione sottoscrissero un documento dove rifiutavano il modello di società proposto dai comunisti, dando vita al cosiddetto Gruppo dei Nove, attorno a cui si raggrupparono i militari moderati. Nel frattempo, nelle strade continuava l'agitazione sociale ma il PCP decise di agire con maggiore prudenza: partecipava attivamente alla contestazione e agli scioperi, ma non fronteggiava apertamente il governo. Dal punto di vista internazionale però, la situazione agli occhi di americani e britannici era disastrosa, tanto che si valutò la possibilità di un intervento militare nel paese: le Azzorre erano finite sotto il mirino degli USA, mentre Londra progettava un intervento diretto per sostenere i moderati. Fu addirittura valutato un progetto di divisione del Portogallo in due stati "opposti", il Nord controllato da socialisti

e moderati e il Sud con Lisbona in mano ai comunisti e l'estrema sinistra. Questo era il panorama politico che si andava delineando nell'autunno del 1975 e altri avvenimenti resero la situazione ancora più tesa, come ad esempio l'assalto all'ambasciata di Spagna dopo un'esecuzione di prigionieri politici da parte dei franchisti e l'occupazione della Radio Renascença, trasformata da radio cattolica a voce ufficiale dei rivoluzionari. Il 21 ottobre, il Palacio de Sao Bento, sede dell'Assemblea costituente, venne circondato da un numeroso corteo di lavoratori edili che tennero sotto assedio i deputati per un giorno e mezzo e gli stessi militari si rifiutarono di intervenire una volta chiamati. Nel frattempo, nel nord del paese continuavano gli atti di violenza contro comunisti e sinistra radicale. Nonostante ciò, i comunisti dovettero accettare che la loro posizione fosse troppo debole e troppo lontana dall'Unione Sovietica per avere un aiuto reale. Inoltre, il Portogallo, Membro della NATO, non sarebbe diventato una "seconda Cuba", e del resto nemmeno i sovietici erano interessati a che ciò accadesse, soprattutto tenendo conto della posizione lusitana, necessariamente facente parte della sfera occidentale. Per questo, così come gli americani non erano intervenuti né in Ungheria nel 1956 né a Praga nel 1968, i sovietici non sarebbero intervenuti in Portogallo.

Di conseguenza, la Rivoluzione si avviò quindi verso il suo disfacimento e il 20 novembre 1975 Otelo de Carvalho fu sostituito alla guida del COPCON da Vasco Lourenço, al comando della regione militare di Lisbona. Questa situazione non fu accettata facilmente da alcune faglie della sinistra militare e da molti ufficiali, che cercarono di organizzare un golpe nella capitale. Tra questi troviamo i paracadutisti che la mattina del 25 di novembre occuparono il comando operativo della Forza Aerea a Monsanto e altre quattro basi della stessa Arma, ma fu un'azione isolata e fallimentare. Tutto l'apparato politico si unì per fronteggiare questa crisi, in particolare fu fondamentale l'atteggiamento di Cuhnal, segretario del PCP: servendosi della sua influenza nel popolo di Lisbona e nei sindacati, e rivelando un grande senso dello Stato, i comunisti invitarono i lavoratori riunitisi intorno ai paracadutisti a non partecipare all'azione golpista (F. Tavares Pimenta,

op. cit., pag. 221.) Inoltre, il Gruppo dei nove guidato da Ant3nio Ramalho Eanes, scese ad un compromesso che evit3 uno spargimento di sangue e provoc3 la resa dei paracadutisti il 28 novembre. Questo determin3 l'epilogo del processo rivoluzionario, il ritorno della sinistra militare nelle caserme, la presa definitiva del potere da parte dei moderati e la normalizzazione politica dello Stato. In cambio i comunisti avrebbero visto il riconoscimento delle conquiste sociali ottenute durante la Rivoluzione: la costruzione di uno stato sociale di orientamento socialista, il mantenimento delle nazionalizzazioni, la riforma agraria, diritti e libert3 per i lavoratori (F. Tavares Pimenta, op. cit., pag. 221).

Possiamo dunque posizionare il termine della Rivoluzione dei garofani alla fine di novembre dei 1975, dopo pi3 di un anno dal rovesciamento del regime e l'esilio di Marcelo Caetano. Questo momento storico segn3 anche la fine dell'impero portoghese e da esso nacquero una mezza dozzina di nuovi stati, fra i quali un Portogallo completamente diverso dal passato. La nuova nazione assunse la forma di una democrazia liberale di stampo occidentale, pur mantenendo alcuni elementi di ispirazione socialista, e intraprese la strada dell'integrazione europea.

### **2.3 Il Partito Socialista da M3rio Soares ad Antonio Guterres**

Come abbiamo potuto analizzare nel paragrafo precedente, il Partito Socialista portoghese guidato da M3rio Soares, ha svolto un ruolo fondamentale all'interno della transizione democratica. Bench3 la sua fondazione risalga al 19 aprile 1973, a Bad M3nstereifel in Germania, dunque solo un anno prima del crollo del regime di Salazar, il Ps 3 stato un attore centrale durante i governi della transizione, dal 1974 al 1976, e il principale sostenitore dell'instaurazione di una democrazia liberale di stampo occidentale.

Il Partito socialista portoghese ha impostato la propria organizzazione a somiglianza del modello adottato dai partiti socialisti europei: 3 formata da

una struttura verticale in cui piccoli gruppi di militanti di base (da cinque a venti) eleggono i dirigenti delle sezioni e i delegati al congresso. Questo è l'organo più importante ed ha il potere di eleggere la commissione nazionale e il segretariato, ossia l'esecutivo del partito. Secondo gli statuti, la struttura organizzativa corrisponde a quella di un partito di massa, nonostante ciò, il PS non ha poi sviluppato le funzioni di integrazione, socializzazione e mobilitazione tipiche dei partiti di massa; infatti, la partecipazione interna viene infatti concepita come un diritto piuttosto che come un dovere e agli iscritti non viene richiesto alcun ruolo attivo (Van Biezen 1998, 46). Inoltre, analizzando i partiti socialisti del sud Europa, Puhle evidenzia come esistano tre elementi ricorrenti che li contraddistinguono: una limitata istituzionalizzazione, la personalizzazione della leadership ed il frazionismo (Van Biezen 2001, 297). Inoltre, spesso questi elementi sono così strettamente interrelati per cui organizzazioni partitiche con un basso livello di istituzionalizzazione presentano anche forti divisioni interne (Panebianco 1982, 310-311). Questa caratteristica caratterizzò il partito socialista portoghese per tutta la sua storia e fu causa di molti scontri interni e crisi politiche nel corso degli anni. Inoltre, peculiare è stata la politica di alleanze del partito socialista, che riflette appieno la transizione democratica e la formazione dell'identità del partito in contrapposizione al socialismo radicale avanzato dal Partito comunista portoghese e dalle forze dell'estrema sinistra (Bruneau e MacLeod 1986). "Analizzando la strategia del PS durante il periodo democratico possiamo distinguere due fasi: la prima corrisponde alla segreteria di Soares, che guida quasi ininterrottamente il partito dal 1974 al 1985, mentre la seconda copre il periodo successivo al 1987." (Marco Lisi, 2006, 58). Nella prima fase, il partito adotta una strategia mirata a fare del Partito Socialista l'asse di qualsiasi maggioranza, con l'esclusione di una di sinistra; al contrario nella seconda fase esclusero qualsiasi alleanza e presentandosi come l'unica alternativa al blocco di centro-destra (PSD e CDS-PP). Questa distinzione è fondamentale per comprendere appieno il processo di evoluzione del PS, vedendo come

questo si modifichi non solo in base al leader del partito ma anche al panorama politico generale.

Il primo debutto del PS avviene con la partecipazione alle prime elezioni per l'Assemblea costituente del 1975, in cui il partito non possiede alcuna esperienza democratica o una presenza solida e omogenea. Nonostante ciò, grazie all'appoggio dei militari moderati e delle socialdemocrazie europee, i dirigenti portoghesi riescono tuttavia a impedire una possibile egemonia comunista e ad ottenere la maggioranza relativa alle elezioni legislative del 1976. In questo quadro, rifiutata un'alleanza con le forze della sinistra e il PCP, Soares, il segretario del partito, opta per un esecutivo di minoranza. Questo primo partito socialista si basava sulla "Dichiarazione di principi del 1974" e sul primo statuto che erano caratterizzati da un linguaggio radicale ispirato ai valori del socialismo ortodosso, che ha l'obiettivo di affermare una società senza classi, la collettivizzazione dei mezzi di produzione e la costruzione del potere operaio. In seguito, le difficoltà derivanti dalla mancanza della maggioranza spingono il leader socialista a stringere un accordo di governo con il CDS, la formazione di destra con la maggiore distanza ideologica rispetto al PS. Dopo questi brevi mandati governativi, si succedono tre governi di "iniziativa presidenziale" fortemente voluti dal presidente della Repubblica Eanes, così da sostituire Soares con dei primi ministri di sua completa fiducia. Questo fu un momento fondamentale per il partito, poiché dopo il ruolo cruciale svolto durante la transizione democratica, il PS visse 10 anni di scarso impatto e partecipazione negli esecutivi formati fino al 1995. Subiscono una sconfitta alle elezioni del 1979, che porta per la prima volta al governo il maggior partito di centrodestra, il PSD, che con il CDS forma la Alleanza democratica (AD). Nel 1983 la disintegrazione di AD e la comparsa nel PSD di una maggioranza favorevole ad un accordo con il PS permettono la formazione del governo del "*Bloco Central*" (Blocco centrale). Possiamo assistere come per la prima volta avvenga una collaborazione funzionale tra i due maggiori partiti del paese, con il principale obiettivo della gestione dell'entrata nella CEE e della grave crisi economica che ha colpito il paese.

La conclusione positiva dei negoziati per l'entrata nella Comunità europea non è sufficiente a tenere in vita il governo a causa del rifiuto del nuovo leader del PSD, Cavaco Silva, all'ipotesi di continuare l'alleanza con i socialisti. Questo portò dunque a nuove elezioni nel 1985, in cui il PS registra il suo peggior risultato elettorale, passando dal 36 al 20% dei voti. Questa considerevole sconfitta è riconducibile principalmente alla nascita di un partito fondato dal presidente Eanes, il "Partito del rinnovamento democratico" (PRD). Questo partito, che andrà a collocarsi nella stessa area del PS, risulterà vittorioso rispetto a quest'ultimo a causa di diversi e variegati fattori: in primis riesce ad attrarre parte dell'elettorato socialista grazie all'impopolarità delle politiche di austerità del governo precedente, adotta un programma politico molto vago e centra la sua immagine sulla figura populista di Eanes. Nelle successive elezioni del 1987, nonostante la scomparsa del PRD, il Partito socialista non riesce a recuperare il consenso precedente, subendo in maniera molto forte la perdita della leadership di Soares che si candidò alla Presidenza della Repubblica e fu eletto nel gennaio 1986, come primo presidente eletto democraticamente dalla fine del regime autoritari. Di conseguenza, le elezioni del 1985 non rappresentarono solamente l'inizio dell'egemonia del PSD, il partito di centrodestra, ma anche l'inizio di una profonda crisi dentro il PS. In seguito a questo evento, inizierà una forte rivoluzione ideologica che culminerà nella "Dichiarazione di principi del 1986" adottata durante il VI congresso del PS, che valorizza la democrazia pluralista e i valori di libertà, eguaglianza e solidarietà. Viene rivoluzionato il ruolo dello stato, che viene posto come secondario rispetto a quello del mercato mentre la collettivizzazione dei mezzi di produzione viene ripudiata e dal punto di vista internazionale viene riconosciuta l'importanza della partecipazione del Portogallo nella NATO e nella CEE. Questa radicale trasformazione ideologica si riflette anche nell'alterazione dello statuto, da cui viene eliminato qualsiasi riferimento al marxismo, mentre il socialismo viene ridefinito come l'approfondimento della democrazia politica per correggere le ineguaglianze economiche e sociali. «La svolta ideologica rappresenta

l'adattamento del partito alla politica pragmatica attuata durante le esperienze governative e fortemente sostenuta da Soares e dalla maggioranza moderata dei dirigenti socialisti» (Marco Lisi, 2006, p.64).

La fine della leadership di Soares dà inizio a profondi scontri sulla nomina a segretario del partito. Si succederanno in questi 9 anni, tre diversi segretari: inizialmente si vive la breve parentesi di Almeida Santos, considerato un "delfino" di Soares, successivamente venne nominato Victor Constancio, che dovrà affrontare tutti i problemi emersi dopo le elezioni del 1987. L'elemento di novità rispetto al passato è come queste elezioni andranno a costituire un passo fondamentale verso la bipolarizzazione del sistema partitico auspicata dallo stesso Constancio. Nel programma del 1987, infatti, il nuovo leader definisce il Partito socialista come l'unica alternativa alle forze della destra, affermando che il Partito socialista è la "casa comune" della sinistra (Nunes 2005, 193). Di conseguenza diventa chiara l'esistenza di questi due poli contrapposti e il PS cercherà di far coesistere nel partito la forte identità di sinistra e allo stesso tempo garantire le conquiste del regime democratico. Nel 1992, Guterres conquista la leadership del partito e la questione delle alleanze non rappresenta più un problema per i socialisti. Viste le esperienze precedenti con i governi di coalizione con i partiti di centrodestra e la mancanza di interlocutori a sinistra obbligano infatti il PS a presentarsi da solo alle elezioni e a fare appello agli elettori moderati, con l'obiettivo di avvicinarsi il più possibile alla soglia di maggioranza parlamentare. «La negativa esperienza del Blocco centrale e il declino del PCP, ancora caratterizzato dall'ortodossia ideologica, sono i principali fattori che contribuiscono all'adozione di una logica centripeta da parte del PS, soprattutto dopo le elezioni del 1991» (Marco Lisi, 2006, 61). Seguendo questa strategia il PS nel 1993 otterrà il 14% in più dei propri voti rispetto alle elezioni del 1991 e sarà il partito più votato alle elezioni del 1995, ma senza per questo ottenere la maggioranza assoluta in parlamento. Questo successo enorme dopo anni di mancata partecipazione politica può essere ricondotto ai voti di centro, che decisero di dare fiducia Guterres, delusi dagli ultimi anni di "cavaquismo", ossia una

corrente politica interna al PSD legata al leader Cavaco Silva. Quello che attirò principalmente i voti degli elettori moderati furono principalmente due motivi: la personalizzazione del voto e la mobilitazione di nuovi settori sociali. In primis viene trasmessa un'immagine di una leadership nuova e coesa, in grado di integrare le diverse frazioni del PS; successivamente è stato fondamentale la presenza di una offerta programmatica che si dimostrò in grado di attrarre gli elettori di centro e dare nuove garanzie per una politica nuova. Si tratta di un risultato particolarmente rilevante dal momento che il PS ha trascorso dieci anni all'opposizione senza riuscire, a differenza dei socialisti spagnoli o greci, ad assorbire gli elettori comunisti con programmi radicali per poi adottare posizioni moderate e di centro quando questi partiti si trovano ormai in piena crisi (Kitschelt 1994, 289). Inoltre, il programma elettorale presentato da Guterres nel 1995 conferma lo spostamento verso il centro iniziato con Soares, rimarcando le priorità politiche del futuro governo socialista come occupazione, educazione, riforma del sistema sanitario, lotta contro la povertà, equità fiscale, unione monetaria europea, lotta contro la droga e implementazione della società d'informazione insieme a principi ideologici poco chiari e approfonditi. Nonostante ciò, Guterres non fu in grado di completare tutte le riforme inizialmente previste e si concentrò sulla privatizzazione di importanti settori economici, la modernizzazione dell'amministrazione, la crescita dell'occupazione e l'introduzione di politiche sociali, soprattutto con l'implementazione di uno schema di salario minimo garantito (Lobo e Magalhaes 2004). Infine, va sottolineato la dedizione nei confronti del processo di integrazione europea. Il PS è stato fin dall'instaurazione democratica il partito più favorevole all'integrazione e gli obiettivi stabiliti per l'adesione all'Unione monetaria hanno contribuito ad aumentare la legittimità delle politiche economiche adottate (Lobo 2003 b). Successivamente, Guterres non modificò la sua linea politica per le elezioni legislative del 1999 ed il PS si mobilitò per chiedere agli elettori un secondo mandato. Nonostante ciò, i risultati furono solo parzialmente positivi per il partito, che non riuscì a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi.



Inoltre, non solo il numero dei votanti per il PS subì una diminuzione in valore assoluto ma il PCP aumentò la propria rappresentanza parlamentare di due seggi e il Bloco de Esquerda nato nel 1999 rappresentate la sinistra radicale (Blocco di sinistra, BE) che, alla sua prima competizione elettorale, ottenne il 2,5 % dei voti e due seggi, indebolendo ulteriormente la base elettorale socialista.

Tab. 2.1 – Durata e composizione dei governi portoghesi (1976 – 2005)

<i>Primo ministro</i>	<i>Insedimento</i>	<i>Termine</i>	<i>Durata (giorni)</i>	<i>Composizione</i>
Soares I	23.7.1976	9.12.1977	474	Ps
Soares II	23.1.1978	28.7.1978	185	Ps-Cds
Nobre da Costa	29.8.1978	15.9.1978	18	Presidenziale
Mota Pinto	22.11.1978	11.6.1979	189	Presidenziale
Pintassilgo	31.7.1979	27.12.1979	147	Presidenziale
Sá Carneiro	3.1.1980	5.10.1980	272	AD (Psd+Cds+Ppm)
Sá Carneiro	5.10.1980	9.1.1981	96	AD (Psd+Cds+Ppm)
Balsemão I	9.1.1981	14.8.1981	691	AD (Psd+Cds+Ppm)
Balsemão II	4.9.1981	23.12.1982	475	AD (Psd+Cds+Ppm)
Soares	9.6.1983	12.7.1985	794	Bloco Central (Ps+Psd)
Cavaco Silva	6.11.1985	17.8.1987	510	Psd
Cavaco Silva I	17.8.1987	31.10.1991	1.506	Psd
Cavaco Silva II	31.10.1991	28.10.1995	1.440	Psd
Guterres I	28.10.1995	10.10.1999	1.440	Ps
Guterres II	10.10.1999	17.12.2001	797	Ps
Durão Barroso	17.3.2002	20.6.2004	827	Psd+Cds
Santana Lopes	5.7.2004	10.12.2004	158	Psd+Cds
José Sócrates	12.3.2005	-	-	Ps

Fonte: (Lisi, 2004)

#### 2.4. Una ricerca di stabilità.

Nonostante l'ottima gestione del partito da parte di Guterres, con l'inclusione di tutti i gruppi interni negli organi dirigenti, questo purtroppo non fu sufficiente ad evitare l'emergere di tensioni tra i componenti del PS e un progressivo allontanamento del governo rispetto al partito. Le avvisaglie di una crisi si manifestarono durante tutto il secondo mandato del segretario e furono scatenati da principalmente due motivazioni: il ruolo ridotto che fu riservato al partito nella gestione del governo e l'insoddisfazione per la linea, pragmatica e allo stesso tempo incoerente, dello stesso. L'apice venne raggiunto durante il XI congresso del 1999 in cui la tensione tra partito e

governo si fece evidente. Manuel Alegre, uno dei leader storici del PS, criticò la leadership di Guterres a causa della mancanza di dibattito all'interno del partito, dello scarso potere degli organi deliberativi, dell'eccessiva importanza e autonomia assunta dai membri del governo, soprattutto dagli indipendenti rispetto al gruppo parlamentare. In tutta risposta Guterres attuò una mozione consensuale e neutra dal punto di vista ideologico e programmatico, con l'obiettivo di contenere le diverse visioni, vincendo l'undicesimo congresso e venendo rieletto segretario in quello successivo, il dodicesimo, del maggio 2001 con il 96% dei voti. Questa legittimazione, però, non lo mise al riparo dalle critiche. Non furono sufficienti i cinque rimpasti attuati durante il suo secondo governo, dal 1999 alla fine del 2001, ad allontanare le proposte di un ricambio governativo. Diversi deputati manifestano la loro delusione per le politiche implementate, alcune delle quali adottate dalle leader socialista con il sostegno dei partiti di centro-destra, ma anche per l'inclusione nell'esecutivo di alcune personalità esterne al partito. La posizione di Guterres fu ulteriormente indebolita dal suo rifiuto di prendere in considerazione le critiche e dalla considerazione, sia agli occhi del partito che dell'opinione pubblica, di un primo ministro incapace di iniziativa e di non avere una chiara visione strategica. La leadership di Guterres privilegiò infatti l'accordo e il compromesso non solo tra il governo e le parti sociali ma anche all'interno del partito, cercando in questo modo di controllare e bilanciare le diverse tendenze presenti nell'area socialista. Guterres si dimise in seguito alla sconfitta del PS alle elezioni amministrative del dicembre 2001 e costrinse il Presidente della Repubblica a convocare elezioni anticipate. Le dimissioni non furono obbligate, ma dimostrarono l'impossibilità da parte del governo di continuare ad esercitare la leadership nelle difficili condizioni emerse durante il secondo mandato: la sconfitta elettorale e la paralisi nella realizzazione delle principali riforme avevano infatti aumentato l'impopolarità dell'esecutivo. In questo quadro, fu probabile che, di fronte alla sconfitta elettorale del dicembre 2001, Guterres abbia pensato di cogliere l'occasione per abbandonare la leadership socialista e lasciarsi

aperta la possibilità di presentare una candidatura ad una carica istituzionale di prestigio (Marco Lisi, 2006, 72).

Nel PS si apre la ricerca di un nuovo segretario generale e di un candidato a primo ministro: dopo la rinuncia di due candidati, Ferro Rodrigues viene scelto dalla commissione politica come il nuovo leader socialista. L'ex ministro di Guterres godeva di una relativa popolarità presso l'opinione pubblica ed era uno dei, pochi, dirigenti con un'immagine positiva all'interno del governo dimissionario. Nonostante ciò, il nuovo segretario non beneficiava dell'appoggio definitivo di tutta la classe dirigente e fu vissuto come una imposizione dall'alto sugli elettori. Anche se Ferro Rodrigues ricevette poi la legittimazione dell'elezione diretta da parte degli iscritti, ottenendo circa il 96% dei voti, gli organi nazionali del PS restarono a maggioranza "guterrista". Nonostante il tempo concessogli fosse scarso per consolidare la propria leadership politica sia a livello interno che esterno, Ferro Rodrigues riuscì a superare in maniera positiva la sfida elettorale del 2002: nonostante il risultato negativo, infatti, il PS recuperò parte della differenza dal Psd, anche se il problema principale del nuovo segretario fu quella gestire la coesione all'interno del partito stesso. Un decisivo cambiamento avvenne in occasione del tredicesimo congresso nel novembre 2002, nel quale Ferro Rodrigues cercò di rompere l'isolamento interno e di avviare alcune riforme organizzative, come ad esempio il ridimensionamento del segretariato e l'eliminazione della commissione permanente. Nonostante ciò, non svanì l'idea che il segretario del PS fosse un leader temporaneo, non in grado di applicare una propria personale linea politica, generando indifferenza in alcuni casi e in altri ostilità. Una crisi molto importante si presentò dopo lo scandalo che colpì uno dei più stretti collaboratori di Ferro Rodrigues, Paulo Pedroso, che venne coinvolto in accuse di pedofilia con un enorme impatto sull'opinione pubblica. Questo creò una forte spaccatura interna al partito, in cui molti pensarono ad un rimpasto del segretariato o ad un congresso straordinario, ma dopo aver valutato le dimissioni, Ferro Rodrigues decise di rimanere in carica nonostante le critiche interne. Dopo questa scelta, il partito visse una

profonda crisi che dimostrò la perdita di autonomia e la capacità di risposta del partito di fronte a sfide come, ad esempio, gli scandali.

Successivamente, durante la crisi politica del giugno 2004, il PS ricevette le dimissioni di Ferro Rodrigues, dopo che Jorge Sampaio, il Presidente della Repubblica, rifiutò di sciogliere il parlamento in seguito alla nomina del primo ministro Durao Barroso come presidente della Commissione europea. Questa richiesta fu avanzata dallo stesso PS dopo aver ottenuto degli ottimi risultati alle elezioni europee dello stesso mese, il 44,5%, in cui tentarono di far succedere il sindaco di Lisbona, Pedro Santana Lopes, a Durao Barroso. Queste dimissioni furono inoltre esacerbate dalla difficoltà di gestione del partito e dalla nascita di un'ala critica che propose la candidatura di un leader con maggiori probabilità di vittoria contro il PSD. Successivamente il PS visse un periodo storico molto teso, in cui si assistette alla elezione del nuovo segretario generale. La ricerca di un nuovo leader fu estremamente combattuta, soprattutto a causa della sua modalità: i votanti sarebbero stati proprio gli iscritti al partito, con una mobilitazione interna che coinvolse tutte le strutture locali e stimolò un intenso dibattito. Tra i candidati troviamo Joao Soares, figlio del leader storico Mario Soares, Jose Socrates e Manuel Alegre, appoggiato da Ferro Rodrigues e dal gruppo identificato con la sinistra del partito. I candidati cercarono appoggio in maniere differenti: mentre Socrates poteva contare sul favore del partito, gli altri due candidati tentarono di mobilitare gli iscritti. Confermando le aspettative finali, i risultati delle elezioni premiarono Socrates con circa l'80% dei voti. Successivamente, il Presidente della Repubblica convocò nuove elezioni anticipate dopo la crisi della coalizione di centro-destra guidata dal leader del Psd Santana Lopes alla fine del 2004. Le votazioni avvennero il 20 febbraio 2005 e confermarono la vittoria del Partito socialista, che ottenne il miglior risultato nella sua storia conquistando oltre il 45% dei voti, confermando i sondaggi precedenti. Questa schiacciante vittoria fu agevolata dalla mancanza, da parte del PSD, di una linea politica chiara e coerente dopo il trasferimento a Bruxelles di Barroso e dalla impopolarità del governo uscente. Jose Socrates dimostrò

particolarmente il suo valore mantenendo la coesione interna e rafforzando la propria leadership. Il leader riuscì a preservare l'autonomia spettante al segretario in materia di elaborazione delle liste, mantenendo l'equilibrio tra le varie tendenze presenti ma contribuì a consolidare l'immagine di rinnovamento coinvolgendo spesso figure indipendenti. Inoltre, Socrates ricevette l'appoggio di tutti gli ex-leader del Ps, da Mario Soares a Guterres e anche i due sfidanti di Socrates, Joao Soares e Manuel Alegre. Questo favorì una riduzione molto consistente dei livelli di astensionismo degli elettori di centrosinistra e la mobilitazione di nuovi settori dell'elettorato.

Questo fu un momento storico per il partito, in cui per la prima volta nella sua storia conquistò la maggioranza assoluta dei seggi dopo la vittoria alle elezioni del 2005. Jose Socrates formò un nuovo esecutivo molto peculiare, con ben otto ministri indipendenti rispetto al partito, come ad esempio Diogo Freitas do Amaral, fondatore del partito destra CDS-PP, come ministro degli esteri. Nonostante la maggioranza assoluta ottenuta, la presenza degli indipendenti può sembrare non necessaria ma lo diventa seguendo una ottica di apertura ad una maggiore partecipazione della società civile. Per quanto riguarda gli esponenti del Partito socialista entrati a far parte dell'esecutivo, Socrates ha cercato di equilibrare le diverse tendenze esistenti: accanto al recupero di alcuni esponenti del "*guterrismo*", sono stati chiamati esponenti vicini a Manuel Alegre e all' ex segretario Ferro Rodrigues, cercando di comunicare all' esterno un'immagine di unità e, allo stesso tempo, soddisfare le esigenze delle diverse sensibilità. (Marco Lisi, 2006, 78) Del nucleo duro di Guterres sopravvive solo Antonio Costa come esponente di primo piano della direzione socialista. Possiamo dunque sottolineare come la maggioranza ottenuta in parlamento agevererà la gestione politica degli anni di legislatura e per quanto riguarda il rapporto tra partito e governo, in passato il vero tallone d'Achille del Ps, si preannuncia un rapporto più paritario e senza subordinazione del primo rispetto al secondo.

## **Capitolo III. Il partito socialista portoghese nel ventunesimo secolo**

### **3.1 Il Partito socialista portoghese dal 2005 al governo Costa.**

All'indomani della vittoria politica alle elezioni del 2005, in cui il Partito socialista ottenne per la sua prima volta la maggioranza assoluta in parlamento con il 45% dei voti, le sfide che lo stesso si troverà ad affrontare saranno numerose e molteplici. Tra quelle più importanti troviamo i problemi economici relativi alla disoccupazione e all'ingente crisi di bilancio ereditata dal passato. Queste preoccupazioni economiche furono risolte con «O déficit público è reduzido, em 2007, para 3,01% do PIB, até então mais baixo da história da democracia nacional.»<sup>3</sup> (Marques Gomes, 2019). Il governo di Socrates cercò di attuare le diverse e variegate promesse elettorali fatte in precedenza, traducendole in riforme in grado di migliorare sensibilmente la vita dei cittadini portoghesi. Un esempio di queste fu: una riduzione della burocrazia nella pubblica amministrazione, la riforma del sistema di istruzione superiore e l'aumento degli assegni familiari. Nonostante questo ampio programma di riforme, l'esecutivo fu anche bersaglio di contestazioni, in particolare nel settore dell'istruzione. Il paese attraversò un periodo di frequenti manifestazioni e scioperi degli insegnanti contro le politiche delineate, come ad esempio lo statuto e la valutazione dei docenti. Anche altri settori, come la sanità e la giustizia, furono oggetto di altri scioperi e altri atti di protesta. Inoltre, l'esecutivo e il primo ministro si trovarono ad affrontare anche scandali e polemiche, come ad esempio le indagini sul cosiddetto "caso Freeport" e la laurea in Ingegneria Civile del premier. Tale situazione si aggravò sensibilmente, quando il governo di Socrates perse il numero due del suo governo, António Costa, il quale si candidò al Consiglio comunale di Lisbona e vinse riportando il partito socialista alla guida della capitale. Sempre nel 2009 si svolsero le elezioni per il Parlamento europeo e durante il XVI Congresso socialista, José Sócrates annunciò il capolista del Partito Socialista, un nome che sorprese

---

<sup>3</sup> «Il debito pubblico fu ridotto, nel 2007, sino al 3,1% del PIL, fino ad allora il più basso nella storia della democrazia nazionale.»

tutta la scena politica portoghese. Questo fu Vital Moreira, comunista dissidente e socialista freelance, uno dei grandi politici della vita pubblica portoghese e un grande intellettuale. Questa nomina, mirata per ottenere maggiori consensi in campagna elettorale, non fu però ritenuta sufficiente da alcuni esponenti del partito. Questo sentimento venne confermato con le elezioni europee di giugno, in cui «será o PSD, com Paulo Rangel como cabeça de lista, a vencer o acto eleitoral, com 31,7% dos votos, tendo o PS conquistado 26.5% e sete deputados.»<sup>4</sup> (Marques Gomes, 2019)

Le successive elezioni legislative furono previste per settembre e il candidato del PS si riconfermò con il primo ministro José Sócrates, sostenuto da tutto il partito. Il politologo Antonio Conta Pinto lo descrive: «A faceta de "animal feroz" afirma-se na governação. É claramente uma liderança política forte, à frente de um governo de grande estabilidade e teimosia, que chega ao fim com uma imagem de escassas cedências perante as movimentações sociais»<sup>5</sup> (Marques Gomes, 2019, p.90). Inizia la campagna elettorale, che sarà caratterizzata dalla centralità dei temi più a cuore alla sinistra, come ad esempio combattere la crisi, combattere le disuguaglianze e la povertà. Il 27 settembre, il Partito socialista vinse le elezioni, ma non raggiunse la maggioranza assoluta, ottenendo il 36,6% dei voti. Il PSD, guidato da Manuela Ferreira Leite, raggiunse il 29,1%, e si dimostrò subito aperta a possibili coalizioni di destra; questa ipotesi non ebbe successo ed infine Socrates formò un governo di minoranza. Le priorità di questo nuovo governo furono molto chiare: un forte impegno della lotta alla crisi ed investimenti per modernizzare lo stato. Inoltre, l'inizio del 2010 coincise con il successo contro le discriminazioni e le ingiustizie che culminò con l'approvazione, in Parlamento, della legge che consentì il matrimonio tra persone dello stesso sesso. L'anno successivo Cavaco Silva

---

<sup>4</sup> «Fu il PSd, con Paulo Rangel a capo della lista, a vincere le elezioni, con il 31,7% dei voti, mentre il PS conquistò il 26,5% e sette deputati»

<sup>5</sup> «La sfaccettatura di "animale feroce" si afferma nel governo. È chiaramente una leadership politica forte, alla guida di un governo di grande stabilità e caparbietà, che si conclude con un'immagine di poche concessioni ai movimenti sociali»

venne eletto come Presidente della Repubblica, vincendo contro Manuel Alegre, che era fortemente sostenuto dal PS.

Questo periodo storico coincide con lo scoppio della crisi finanziaria internazionale del 2008, che modificò sensibilmente la politica economica e sociale del paese, costringendolo ad attuare diverse misure di austerità in un'ottica di controllo del deficit che, nel 2009, si è attestato al 10,1% del PIL. «Determina-se o congelamento de admissões e progressões de carreira para a função pública, os funcionários públicos sofrem cortes nos salários, o IVA volta a aumentar e algumas pensões são também congeladas, entre outras medidas.»<sup>6</sup> (Marques Gomes, 2019; p.92). Nonostante queste manovre correttive, la crisi non sembrò attenuarsi, con il Portogallo che presentava ancora un disavanzo eccessivo del 9,8% e «dívida pública crescentemente insustentável associada a uma dívida externa muito elevada e a um fraco crescimento económico»<sup>7</sup> (Pereira, 2002)

L'anno successivo il Ministro delle Finanze presentò il Programma di Stabilità e Crescita, il PEC IV, ideato in collaborazione con la Commissione e la Banca Centrale Europea, che proposero tagli alle pensioni e ai privati. Dopo la bocciatura di questo PCV in Parlamento a marzo, il Presidente del Consiglio Socrates si dimise e si ricandidò alle elezioni anticipate, non ammettendo la formazione di un nuovo esecutivo. José Socrates cercò di resistere il più possibile ad un intervento estero di aiuti sullo stato portoghese ma i diversi tagli di rating che portarono alla chiusura totale dei mercati anche nel breve periodo, forti pressioni da parte dei banchieri, nonché la dichiarazione di Teixeira dos Santos del pomeriggio del 6 aprile, in cui riteneva inevitabile la richiesta di salvataggio, hanno costretto il Primo Ministro ad agire. (Marques Gomes Pedro, 2019; Breve História do Partido Socialista) Il governo si trovò così costretto a negoziare un patto economico

---

<sup>6</sup> «Venne deciso il congelamento delle ammissioni e delle progressioni di carriera per la pubblica amministrazione, i dipendenti pubblici subiscono tagli agli stipendi, torna ad aumentare l'Iva e vengono bloccate anche alcune pensioni, tra le altre misure.»

<sup>7</sup> «un debito pubblico sempre più insostenibile associato a un debito estero molto elevato e a una debole crescita economica.»



tra Portogallo e la Troika (Fondo Monetario Internazionale, Commissione Europea e Banca Centrale Europea), in un'ottica di sostegno finanziario.

Successivamente nello stesso giugno del 2011, il Partito Socialista perse le elezioni legislative: “Conquista 28,1% dos votos, enquanto o PSD, sob a presidência de Pedro Passos Coelho, alcança 38.7%, vindo a formar governo, em coligação com o CDS-PP, a terceira força política mais votada (11,7%)”.<sup>8</sup> (Marques Gomes, 2019, p.93). Dopo questa sconfitta, probabilmente a causa delle politiche di *austerità* implementate in quel periodo, Sócrates si dimise dalla guida del PS e si riaprirono le candidature alla guida del partito. I candidati di maggior importanza furono António José Seguro e Francisco Assis, e si conclusero con la vittoria del primo, con il 70% dei voti. Seguro dichiarò immediatamente che avrebbe perseguito un'opposizione responsabile e costruttiva.

Il 2013 fu un anno decisivo per il PS, con i socialisti che ottennero la più grande vittoria di sempre alle elezioni comunali, con il 48,4% dei voti. António Costa venne rieletto a Lisbona, con la maggioranza assoluta e il sostegno di indipendenti come Helena Roseta e José Sá Fernandes. L'avvicinarsi delle elezioni europee nel 2014 diede la possibilità al Partito Socialista di riscattarsi agli occhi dei propri elettori e di riconquistare la leadership del paese. «Il PS ha cercato di fare delle elezioni europee un referendum contro il governo, attribuendo alla coalizione di centrodestra la responsabilità per il peggioramento della situazione economica e sociale.» (Lisi Marco, 2014). Questo però non fu sufficiente per riuscire a conquistare l'elettorato portoghese, nonostante «Il fatto di trovarsi di fronte il governo forse più impopolare della democrazia portoghese, un premier poco carismatico, livelli di disoccupazione ancora altissimi (al di sopra del 15%) e una prospettiva di crescita ancora lontana» (Lisi, 2014.)

---

<sup>8</sup> «Conquistò il 28,1% dei voti, mentre il PSD, sotto la presidenza di Pedro Passos Coelho, raggiunge il 38,7%, formando un governo, in coalizione con il CDS-PP, il terzo politico più votato con il 11,7%»

Infatti, nel maggio 2014, il PS vinse le elezioni europee, ma con uno scarto molto inferiore. Ottenne il 31,5% dei voti (nel 2004 aveva ottenuto il 44,5%), ed elesse 8 deputati, con Francisco Assis in testa alla lista. Dopo questo primo inciampo, le critiche alla leadership di António José Seguro non tardarono ad emergere da parte della maggior parte delle figure più importanti del partito. «Rispetto alle aspettative della leadership socialista, il 31.5% ottenuto dal PS è un risultato dal sapore amaro, soprattutto considerando la presenza di condizioni ideali per affermarsi definitivamente come alternativa di governo.» (Lisi, 2014)

Successivamente, António Costa si spinse ad affermare in televisione che il risultato elettorale era motivo di preoccupazione, quasi sfidando apertamente la leadership di Seguro. Infatti, Costa propose di tenere un congresso, ma Seguro rifiutò e convocò le elezioni primarie. Questo fu una decisione epocale per il Ps, poiché vennero aperte «pela primeira vez na história da democracia, eleições primárias abertas a apoiantes e simpatizantes do PS»<sup>9</sup> (Marques Gomes, 2019, p.93). Di conseguenza, il voto per eleggere il futuro candidato come primo ministro non fu disponibile solo per gli iscritti al partito, ma anche per tutti i cittadini portoghesi che si riconoscessero con i principi del Ps e non facessero parte di altre formazioni politiche. Costa radunò un ampio numero di sostenitori, tra cui Mário Soares e altri 24 fondatori del partito, che espressero pubblicamente il loro sostegno. Tra i sostenitori di Seguro possiamo citare Francisco Assis e altri sottorappresentati. I risultati definitive delle primarie, incoronarono un António Costa con il 67,7% dei voti e scartarono invece Seguro con il 31,6% dei voti. La grande partecipazione alle primarie per il candidato primo ministro, vinte da Costa e seguite dalle dimissioni di Seguro, segnarono un punto importante nel cammino del partito sul piano delle riforme di apertura verso tutto il panorama politico portoghese. António Costa, eletto nello stesso anno nuovo Segretario del partito, si impegnò immediatamente in una radicale riforma degli statuti ed introdusse anche per chi aderisce al PS

---

<sup>9</sup>«Per la prima volta nella storia della democrazia, elezioni primarie aperte ad sostenitori e simpatizzanti del Ps.»

in qualità di simpatizzante la possibilità di partecipare alla selezione del leader e alla scelta dei candidati a cariche pubbliche. Anche a seguito del successo in termini di partecipazione delle primarie del 2014, la nuova direzione del PS ha avanzato alcune misure per la partecipazione della società civile sul piano della formulazione delle politiche. Possiamo trovarne un esempio con il “programma partecipativo” promosso agli inizi del 2015, attraverso il quale i cittadini portoghesi potevano far pervenire le loro proposte per il programma elettorale, che sarebbero poi state valutate, e in una seconda fase votate (internamente) tra le diverse alternative e su temi selezionati (Acção Socialista, 2015)

Inoltre, alcuni giorni prima del XX Congresso Socialista, una notizia scuote il partito e anche l'opinione pubblica. Il 22 novembre 2014, l'ex primo ministro José Sócrates venne arrestato, all'aeroporto di Lisbona, quando arrivò da Parigi, a causa di una denuncia per frode fiscale, riciclaggio e corruzione. Questo avvenimento è una completa novità per la storia della democrazia portoghese e generò un enorme processo, con una grandissima risonanza mediatica e ha portato Sócrates a lasciare il partito. Il nuovo segretario generale del PS, António Costa prese posizione sul caso dell'ex primo ministro: «É o tempo para deixarmos a Justiça fazer o seu trabalho - a acusação acusar, a defesa defender-se. Aquilo que nos cumpre a todos é confiar nas instituições, confiar que a Justiça faça o seu trabalho e que a verdade seja apurada»,<sup>10</sup> (Marques Gomes, 2019, p.95)

### **3.2 Il successo di Antonio Costa, la “geringonça”.**

Le elezioni legislative successive si tennero il 4 ottobre 2015 e «i partiti del governo di centro-destra uscente, PSD e CDS-PP, si sono presentati, diversamente dal 2011, con una coalizione – ‘Portugal à Frente’ (PAF, Portogallo Avanti)” – la quale ha ottenuto la maggioranza dei voti

---

<sup>10</sup> «Ed è ora di lasciare che la giustizia faccia il suo lavoro: l'accusa che accusa, la difesa che si difende. Quello che dobbiamo fare tutti è fidarci delle istituzioni, fidarci che la Giustizia farà il suo lavoro e che la verità sarà stabilita.»

(38,36%).» (Accornero, 2015, p. 28) Nonostante ciò, la PAF raggiunse la maggioranza in parlamento perdendo circa 750.000 voti e 25 deputati. Al contrario il PS, che era dato per favorito, ottenne il 179.517 voti e 19 deputati in più anche se non ottenendo il sostegno enorme che ci si aspettava. Queste elezioni furono caratterizzate da una astensione altissima, con un dato intorno al 43%, e fecero emergere il sostegno ai partiti della sinistra radicale, composta da CDU (*Coligação Democrática Unitária*), comprendente il *Partido Comunista Português* (PCP) e il *Partido Ecologista os Verdes* (PEV) e il *Bloco de Esquerda* (BE).

«Alla fine della giornata elettorale, quando appariva chiaro che PS e sinistra radicale insieme avrebbero avuto una solida maggioranza parlamentare (122 deputati contro i 107 della coalizione PAF), il segretario comunista, Jerónimo de Sousa, dichiarava che il suo partito avrebbe sostenuto un eventuale governo socialista.» (Accornero, 2015, p. 30). Vennero presto intraprese le trattative fra PS, PCP e BE ed è stato raggiunto un accordo post-elettorale in cambio dell'inserimento nel programma politico di riforme progressiste e la graduale eliminazione di molte misure di austerità, tutti temi molto importanti per la sinistra radicale. La proposta di un governo socialista è stata presentata il 12 ottobre, dal leader del PS António Costa, appoggiato da PCP e BE, al presidente della Repubblica Aníbal Cavaco Silva. Quest'ultimo, tuttavia, si mostrò fin da subito contrario al governo Costa, poiché la presenza del PCP nell'esecutivo, avrebbe potuto generare problemi con l'Europa e con i mercati e di conseguenza, il 22 ottobre, nominò Pedro Passos Coelho, leader del PSD, primo ministro, nonostante fosse a capo di una coalizione minoritaria. «Questa decisione ha immediatamente suscitato forti polemiche, anche fuori dal paese, soprattutto perché vista come un 'abuso' di poteri da parte del presidente, che dava l'incarico al leader di una coalizione minoritaria in parlamento» (Accornero, 2015, p. 30).

Di conseguenza il 10 novembre la neo-coalizione di centrosinistra formata da PS, PCP e BE votarono una mozione di sfiducia che fece cadere il governo appena formatosi. Dopo questi avvenimenti, il 23 novembre,

Cavaco Silva nominò primo ministro António Costa, il quale formò nuovo governo socialista, sostenuto da PCP e BE. Questa scelta di unire i partiti della sinistra e farli collaborare per una esperienza di governo venne chiamata “*geringonça*”, ossia pasticcio, marchingegno. Questa fu una novità assoluta per il Portogallo e per lo stesso partito socialista, in quanto il Ps non era mai riuscito, negli anni precedenti a formare un esecutivo in alleanza con gli altri partiti di sinistra, ma governando sempre da solo, come era accaduto l'ultima volta nel 2005 con il primo ministro José Sócrates, o con maggioranze alternative. «Questa è stata la prima volta dall'istituzione della democrazia in cui i partiti di sinistra hanno accettato di cooperare a livello governativo» (Lisi, 2016). Questa decisione storica può essere considerata come una delle scelte più fortunate nella storia politica portoghese, in quanto «La *geringonça* ha avuto il merito di portare stabilità governativa in anni molto importanti per il Portogallo - afferma Santana Pereira - cioè quelli che sono seguiti all'intervento estero della Troika. Ma ha anche inaugurato una soluzione di parlamentarismo di contratto, ossia la collaborazione fra le sinistre, e rafforzato l'importanza delle maggioranze parlamentari nel sistema portoghese, perché nel 2015 la coalizione che aveva ottenuto più voti era quella di destra, ma non aveva i numeri per governare e quello che è contato è stata la maggioranza esistente in Parlamento». (Delogu, 2022)

Le riforme avviate sotto questa giurisdizione hanno garantito al Portogallo una consistente crescita economica e un aumento del livello di occupazione interna, permettendole di uscire definitivamente dalla crisi del 2009. Inoltre, riuscirono ad abbandonare definitivamente le misure di *austerità* imposte dalla Troika, nel precedente governo di centrodestra, e riuscirono ad attuare misure politicamente più progressiste. Queste non si trattarono solo di misure economiche, come ad esempio l'aumento del salario minimo e delle pensioni, ma anche di vittorie in campo sociale quali la legge sulle adozioni e la fecondazione assistita per le coppie dello stesso sesso. Inoltre, riuscirono anche a far approvare la discussa legge sul fine vita, che creò molte divisioni nel paese e tra gli organi delle istituzioni, come ad esempio

accadde con il presidente della Repubblica, il conservatore Marcelo Rebelo de Sousa, che pose il veto alla legge per due volte. Questo esperimento della *geringonca* ha anche suscitato un grande interesse negli altri partiti europei, specialmente per il politico spagnolo Pedro Sánchez. Questo, nel gennaio 2020, formò un governo in una coalizione che coinvolse i comunisti, i socialisti della Catalogna e la sinistra di *Podemos*, ispirandosi di fatto al compromesso portoghese.

Le successive elezioni europee del 2019 furono fondamentali per dare uno specchio al governo sul successo del proprio programma e sul pensiero popolare. In campagna elettorale, i socialisti si posizionarono su idee europeiste, difendendo la possibile adozione di tasse a livello europeo e il rafforzamento del ruolo delle istituzioni europee rispetto ai governi nazionali. I temi più discussi furono: «Foram sobretudo os grandes temas nacionais, como a economia, a saúde e a educação, que moldaram o debate, embora nos seus programas eleitorais os partidos tivessem necessariamente abordado temas de cariz europeu (alguns mais que outros).»<sup>11</sup> (Serra-Silva, 2019) Al contrario, i partiti di destra come PSD e CDS, si dimostrarono meno favorevoli riguardo al processo di integrazione europea, mentre i partiti di estrema sinistra assunsero posizioni euroscettiche, come ad esempio «il PCP è apertamente contro l'euro e la perdita di sovranità associata all'UEM, il BE si presenta come europeista, ma contro il processo di integrazione europea basato sulle politiche neoliberiste.» (Lisi, 2019). Inoltre, queste elezioni segnarono un punto di svolta per il panorama politico portoghese, in quanto, per la prima volta nella sua storia si candidò alle elezioni un partito di chiaro stampo populista, chiamato "*Chega!*" (Basta! letteralmente "È abbastanza") nella coalizione PPM.PVC / CDC. «Chega was established in 2019 by football TV commentator Andre Ventura. [...] Chega describes itself as 'liberal conservative'. It is a party of the new radical right with a liberal conservative agenda willing to engage in the

---

<sup>11</sup> «Furono soprattutto i grandi temi nazionali, come l'economia, la salute e la educazione, a plasmare il dibattito, anche se nei loro programmi elettorali i partiti avevano necessariamente affrontato temi di carattere europeo.»

democratic process.»<sup>12</sup> (Vlandas, 2022, 85) Questo partito è una novità assoluta per lo stato lusitano, che sembrava essere totalmente immune alla nascita di partiti antisistemici, che invece stavano iniziando a guadagnare sempre più consensi in Europa. Questa tendenza però terminò con la nascita di questo partito che «places more emphasis on the populism narrative. Ventura presents himself as the voice of the people betrayed by the established political elites»<sup>13</sup> (Vlandas, 2022, 85)

Inoltre, un fattore che scosse l'opinione generale in campagna elettorale e condizionò il voto di molti elettori portoghesi fu una frattura politica attraversata dalla coalizione di Costa all'inizio di maggio. «Il primo ministro António Costa (PS) ha minacciato di dimettersi se la destra avesse sostenuto una proposta di legge dei due partiti di sinistra radicale, la quale avrebbe concesso agli insegnanti il risarcimento per il congelamento dei loro stipendi durante il periodo di crisi. Il leader socialista ha accusato sia la PSD che la CDS-PP di essere incoerenti e ha presentato il governo come un attore responsabile e capace di combinare la stabilità finanziaria con il miglioramento dei redditi.» (Lisi, 2019.) Questa rottura venne sanata dopo una settimana, diede un forte stimolo alla campagna socialista e danneggiò fortemente l'immagine dei partiti di destra, garantendo un margine tra i due partiti di almeno 8-10 punti percentuali.

«La prime parole espresse da tutti i partiti dopo la chiusura delle urne sono state rivolte all'astensione da record, che ha raggiunto il 69%, il punteggio più alto tra i paesi dell'Europa occidentale e il quinto più alto in Europa.» (Lisi, 2019) Nonostante ciò, il partito ad uscire vittorioso dalle urne fu proprio il PS, che ottenne una maggioranza relativa ma solo un leggero aumento di preferenze rispetto alle elezioni europee precedenti (ossia dal 31,5% al 33,4%). «Questa è stata interpretata come una vittoria non solo perché il governo è riuscito ad evitare una punizione, ma soprattutto per la distanza

---

<sup>12</sup> «Chega nacque nel 2019 da un commentatore calcistico Andre Ventura. [...] Chega descrive sé stesso come "liberalconservatore". È un partito di destra radicale con una agenda liberalconservatrice che è pronta a impegnarsi nel processo democratico.»

<sup>13</sup> «mette più enfasi nella narrativa populista. Ventura si presenta come la voce del popolo tradito dalle élite politiche.»

registrata tra i socialisti e il suo principale concorrente. In effetti, il PSD ha avuto il suo risultato peggiore sia in relazione alle elezioni europee che alle legislative.» (Lisi, 2019). Inoltre, anche altri due partiti uscirono fortemente rafforzati da queste elezioni: il *Bloco de Esquerda* (BE), che ha ottenuto uno dei suoi risultati elettorali migliori e il *Pessoas-Animais-Natureza* (PAN) un piccolo partito ambientalista che riuscì a far eleggere il suo primo eurodeputato. Queste elezioni europee confermarono la fiducia verso il PS e il suo progetto, ottenendo ampi consensi nelle città, soprattutto grazie alla sua capacità di gestione della ripresa finanziaria ed economica. Nonostante ciò, diedero anche modo di analizzare come stesse aumentando considerevolmente una sorta di frammentazione interna, in cui i partiti principali furono messi in difficoltà da nuovi attori nel panorama politico.

Inoltre, le europee diedero anche inizio alla campagna elettorale delle successive legislative, avvenute stesso ottobre di quell'anno. I sondaggi e le aspettative mostravano vincitori il partito socialista, evidentemente rafforzato dagli anni di governo e dal successo della *geringonça*. Inoltre, la figura di Antonio Costa poteva ancora godere dell'appoggio dell'elettorato portoghese dopo la crisi di governo precedentemente citata.

Come previsto dai sondaggi, il partito che uscì vittorioso dalle elezioni legislative fu proprio il Partito socialista, con il 36.65% dei voti, mentre il PSD raggiunse solo il 27.9%. Il PS raggiunge così i 106 seggi in parlamento, molto vicini ad ottenere una maggioranza necessaria per governare in parlamento senza alleanze. Nonostante ciò, Costa e il suo partito avevano comunque bisogno di alleanze per riuscire a governare di conseguenza la *geringonça* venne riproposta per un secondo mandato: «Un patto rinnovato, quello della sinistra, anche se in forma non scritta nel 2019, ma che si è interrotto a metà legislatura sulla legge di bilancio. BE e PCP hanno scelto di votare contro *l'Orçamento do Estado*, aprendo la crisi.» (F. Delogu, 2022). Questo governo ebbe infatti breve durata e terminò in occasione dell'approvazione della legge di bilancio del 2021. Questa non riuscì a soddisfare le richieste dei partiti di sinistra radicale, in quanto, benché le sue proposte fossero molto progressiste, come ad esempio l'aumento del



salario minimo e delle pensioni, non furono ritenute sufficienti dai leader Martins e De Sousa. Questo portò alla fine dell'esperimento politico e il Presidente della Repubblica, Marcelo Rebelo de Sousa, indisse elezioni anticipate, che si tennero il 30 gennaio 2022. «La situazione interna alla sinistra e gli equilibri in mutamento tra i partiti di destra avevano fatto prevedere un esito elettorale incerto, considerato anche che nei sondaggi dell'ultima settimana di campagna elettorale la distanza tra i socialisti e il loro principale avversario, il partito socialdemocratico di centrodestra, era risicata.» (Delogu, 2022).

Al contrario i risultati sono stati sorprendenti: i socialisti raggiunsero il 41,7% e 117 seggi sui 230 in parlamento, numeri che permisero al PS di governare senza necessità di alleanze. Questo successo avvenne precedentemente solo nel 2005, con José Socrates, ma, nonostante ciò, Costa sottolineò il suo impegno politico di dialogo e collaborazione con tutte le forze politiche. Il PSD ha conquistato solo il 27,8% dei voti e 76 deputati, contro i 79 della scorsa legislatura, ma il danno più grande è stato ricevuto dagli altri partiti di sinistra, il BE e PCP, che entrarono nel nuovo parlamento con una rappresentanza molto più ridotta del passato, rispettivamente con 5 e 6 seggi.

Queste elezioni sono state fondamentali anche perché hanno espressamente dimostrato un forte cambiamento interno e la dimostrazione che neanche il Portogallo, che fino a quel momento era stato esente dalla presenza di partiti populistici con ampio seguito, potesse sottrarsi da questo fenomeno europeo. Il partito populista *Chega*, fondato nel 2019 e con un seggio in Parlamento, nelle elezioni del 2022 divenne ufficialmente la terza forza politica del paese, conquistando altri 11 deputati. Al contrario il CSD-PP, partito conservatore e democristiano, per la prima volta dal 1975 non ebbe nessun rappresentante e fu il primo dei quattro partiti fondatori della democrazia in Portogallo a sparire dalla scena politica del paese. Un timore molto diffuso era anche a riguardo del fenomeno dell'astensionismo, dato che si temeva potesse aumentare sensibilmente dopo il raggiungimento del record nelle politiche del 2019, con il 51,4% degli astenuti. Al contrario

queste elezioni raggiunsero una affluenza del 57,9%. «È ancora presto per dirlo - spiega Santana Pereira - ma l'ipotesi più accreditata per spiegare la maggiore affluenza rispetto al passato e il voto concentrato sul partito socialista è che i sondaggi abbiano influenzato le scelte di voto degli elettori. Con i due partiti principali in sostanziale pareggio potrebbe essere avvenuta una mobilitazione dell'ultimo momento. Una mobilitazione di elettori di centro e di sinistra che ha giovato ai socialisti, da una parte perché un'intesa a sinistra, una nuova *geringonça*, appariva poco sicura, dall'altra per evitare un governo di destra che avrebbe potuto aver bisogno dell'appoggio di populistici». (Delogu, 2022)

### **3.3 Sfide per il futuro?**

Nei capitoli precedenti è stato possibile sottolineare la capacità del Partito socialista portoghese di non fossilizzarsi sulle decisioni del passato ed impegnarsi in una serie di cambiamenti che lo hanno portato a governare per gli ultimi sette anni. Nella sua storia più volte ci sono state modifiche sostanziali allo statuto e anche alla stessa elezione del leader del partito. Un esempio di questo risalta nel caso delle primarie del 2014, in cui vennero invitati a votare non solo i partecipanti al partito, ma anche tutti quelli che si riconoscessero nei valori del partito. Questo garantì una enorme risonanza mediatica e buona parte dei cittadini portoghesi si mobilitò attivamente, dimostrando la buona riuscita di quella iniziativa. Inoltre, la stessa *geringonça* può essere un valido esempio di evoluzione, in quanto il partito socialista si aprì, per la prima volta nella sua storia, ad una possibile alleanza con i partiti della sinistra radicale. Questo tentativo, come dicono i dati si rivelò un successo in quanto portò il paese ha una crescita costante del PIL, il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini e un maggiore benessere generale. Di conseguenza la scelta del Partito socialista di aprire i propri orizzonti e abbandonare le tradizioni del passato, lo ha portato a raggiungere la maggioranza assoluta nelle ultime elezioni del 2022 mentre, nel resto d'Europa, i partiti tradizionali perdono la loro influenza. «Molti

autori hanno definito il Ps come un partito catch-all (Morlino 1998; Puhle, 2001, 282) anche se, almeno formalmente, si caratterizza come un partito di massa, sia per il criterio di democrazia interna che per il principio di legittimazione, [...] il passaggio verso una nuova forma di partito, più flessibile, meno ideologica, ma in ogni caso articolata territorialmente e con un certo grado di legittimità e responsabilità interna, può costituire una particolarità delle democrazie recenti.» (M. Lisi, 2006)

Nonostante la sua capacità di riuscire ad evolversi seguendo le necessità del popolo portoghese, il PS sta subendo le stesse difficoltà della maggior parte dei principali partiti in Europa. Ad esempio, in primo luogo lo stesso Partito socialista e il Portogallo hanno fortemente risentito di un grande calo di partecipazione politica negli ultimi anni. Questo si è tradotto con un alto livello di astensionismo che ha influenzato tutti i partiti, soprattutto interessando le elezioni amministrative, in cui il dato non sembrava rallentare. Fortunatamente nelle ultime elezioni c'è stato una inversione di questa tendenza, con una maggiore partecipazione dei cittadini portoghesi alle elezioni del 2022, anche se il dato rimane ancora molto elevato. Questa disaffezione non riguarda solamente i partiti ma riguarda tutta la vita politica in generale e questo dato emerge particolarmente quando si analizzano le categorie più giovani. Quest'ultimi, infatti, stanno si stanno allontanando sempre di più dalla vita politica, mostrandosi prevalentemente disinteressati e non coinvolti dai partiti intorno a loro. «La preoccupazione espressa riguardo alla mancata integrazione dei giovani nella sfera politica trova forti riscontri empirici. [...] In altre parole, più che mettere in discussione il paradigma normativo della democrazia, i giovani sono critici riguardo al suo funzionamento concreto, vedendo quindi favorevolmente l'introduzione di strumenti di democrazia diretta o forme di partecipazione non convenzionale» (M. Lisi, 2014)

Questo fenomeno coinvolge non solo il Partito socialista ma anche tutti i partiti tradizionali del paese lusitano. Nonostante la forte presenza di giovani all'interno della *Juventude Socialista*, il partito socialista dovrà comunque affrontare anche questa sfida, riuscire a convincere e conquistare i voti dei

giovani elettori portoghesi. Inoltre, la disaffezione politica non riguarda solo ed unicamente gli strati più giovani della popolazione, bensì si rivela essere una condizione comune di tutto il paese lusitano. Si sta registrando infatti «una perdita di supporto per i partiti tradizionali rivelano come i portoghesi percepiscano una mancanza di alternative, un vuoto, questo, che a livello teorico potrebbe essere colmato da nuove formazioni» (Acconero, 2017, p. 117). Inoltre, «I risultati mostrano come i portoghesi nella loro grande maggioranza siano favorevoli all'introduzione di «nuovi meccanismi che permettano ai cittadini di partecipare alle decisioni politiche» così come «dare vita a un nuovo referendum»." (Acconero, 2017, p. 124). Questo particolare fattore porterà ad una riflessione interna al partito socialista e a possibili riforme in grado di assorbire il malcontento e riconquistare una parte dell'elettorato. Inoltre, possiamo notare come questa crisi sia specifica di tutto il sistema democratico europeo e di conseguenza questa sfida non sarà solamente per il paese lusitano ma probabilmente per tutta l'Europa.

Inoltre, «Até às legislativas de 2019, a investigação existente destacava essencialmente dois temas e ideias intimamente interrelacionadas: i) a ausência de populismo em Portugal; ii) a relação entre a crise da zona euro e a ausência (geral) de populismo.» <sup>14</sup>(Salgado, 2019). Questa tendenza sembra però aver perso la sua validità, dimostrando come nelle elezioni del 2022, *Chega* ha ottenuto ben il 7,18% dei voti, confermandosi come terza forza politica del paese. Di conseguenza il Partito socialista sarà chiamato ad affrontare, come tutti i partiti tradizionali in Europa, l'avanzare della proposta populista e cercare di arginarla con una proposta che soddisfi i bisogni dei votanti. Nonostante ciò, questo tentativo potrebbe rivelarsi più difficile del previsto poiché *Chega* ha registrato una costante crescita, che nel giro di due anni lo ha portato ad ottenere una forte presenza in Parlamento. Di conseguenza una delle maggiori sfide per il futuro sarà

---

<sup>14</sup> «Fino alle elezioni legislative del 2019, la ricerca esistente evidenziava essenzialmente due temi ed idee strettamente correlati: i) l'assenza di populismo in Portogallo, ii) la relazione tra la crisi della zona euro e una assenza (generale) di populismo»

anche quella di cercare di riconquistare l'elettorato che sta continuando a sostenere i partiti populistici.

## CONCLUSIONE

Questa tesi si pone come obiettivo sottolineare come il Partito socialista portoghese sia riuscito a mantenersi proattivo e in grado di compiere decisioni e riforme per mantenere la propria importanza all'interno del paese lusitano.

È stato dunque necessario analizzarne la storia dalla fondazione nel 1973 in Germania Ovest fino alle recenti elezioni del 2022 con la rielezione di Antonio Costa. Quello che è emerso da questo studio è la grande capacità del Partito socialista di riuscire sempre ad evolversi e a riuscire a mantenersi influente nel panorama sociale e politico del Portogallo. Questo si realizzò nel passato con il PS che venne eletto venne eletto come primo partito alle prime elezioni legislative, conquistando la fiducia dei cittadini portoghesi subito dopo la transizione democratica. Inoltre, si fece sostenitore di un Portogallo europeista e multiculturale, in grado di diventare una nazione avanzata e progressista nel panorama mondiale. Negli anni successivi, cercò di riavvicinarsi al suo elettorato nei momenti di minore popolarità, promuovendo primarie del partito per l'elezione del leader aperte a tutti i cittadini. Inoltre, la stessa *geringonça* ha dimostrato come, lasciando da parte la storica rivalità tra i partiti di sinistra, fosse possibile collaborare per far uscire il Portogallo dalla crisi e garantire una ripresa economica e sociale.

È stato possibile dimostrare come durante tutta la storia democratica del Portogallo, subito dopo la rivoluzione dei garofani, il partito socialista abbia avuto un ruolo fondamentale all'interno della transizione democratica, e nelle successive legislature che lo hanno confermato come uno dei partiti pilastri nel panorama politico portoghese. Il PS si è reso protagonista di numerose riforme fondamentali per il progresso dello stato lusitano e per il miglioramento della vita dei cittadini. Nonostante ciò, durante gli anni non sono mancate le difficoltà e gli scandali che hanno più volte minato la direzione socialista. Inoltre, è possibile affermare che, con l'attuale *geringonça*, il Partito socialista ha avuto una vera e propria rinascita che gli

sta permettendo di governare il paese dal 2015. Questo dato però non è da dare per scontato in quanto il Portogallo sta subendo come tutte le democrazie europee una forte ondata di populismo, che nello stato lusitano si è tradotta sul partito *Chega*. La nazione portoghese sembrava essere una dei pochi in Europa a non avere rappresentati populistici in Parlamento, ma dalle elezioni legislative del 2019, questa tendenza è stata interrotta. Di conseguenza, il PS si ritroverà ad affrontare sfide importanti nel suo futuro politico, in primis riuscire a recuperare la disaffezione popolare che sta colpendo i cittadini portoghesi, soprattutto i giovani con riforme che favoriscano una maggiore partecipazione di quest'ultimi. Nonostante ciò, è chiaro come il loro modello abbia riscosso molto successo e la strategia del partito socialista negli ultimi anni abbia attirato l'interesse di molti partiti di sinistra europei. La loro apertura alla sinistra radicale, l'aumento del prodotto interno lordo e allo stesso tempo l'approvazione di numerose riforme per il miglioramento delle condizioni di vita e dei diritti civili, è un modello da seguire e studiare anche negli anni a venire.

Vorrei concludere con questa citazione di Eduardo Lourenco nel 1979: "O socialismo ou é ética social em acto ou não é nada. Estou certo de pouca coisa, mas não duvido de que o futuro para o socialismo ou se alimenta dessa convicção-e das consequências práticas que dela relevam - ou se converterá numa legenda sem leitura e sem leitores"<sup>15</sup> (Lourenco, 2009)

---

<sup>15</sup> "Il socialismo o è etica sociale in azione oppure non è niente. Di poco sono certo, ma non dubito che il futuro del socialismo o si alimenterà di questa convinzione – e delle conseguenze pratiche che ne derivano – oppure si convertirà in una leggenda senza lettura e senza lettori."

## BIBLIOGRAFIA:

Acconero, G., Gori, A., & Serapiglia, D. (2017). Percorsi. Scienze sociali tra Italia e Portogallo.

Accornero, Guya. (2015) "Lo strano caso delle elezioni portoghesi nel sud Europa dell'austerità." *Lo strano caso delle elezioni portoghesi nel sud Europa dell'austerità* 4: 27-42.

Agonigi, Ilaria. (2020) "Identikit di un dittatore atipico e della sua dittatura." *Premessa di Roberta Ferrari*: 50.

Bartolini, Stefano (1993) "I PRIMI MOVIMENTI SOCIALISTI IN EUROPA. CONSOLIDAMENTO ORGANIZZATIVO E MOBILITAZIONE POLITICA." *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica* 23.2: 217-281, Tab. p. 273

Bartolini S. (1986), *Partiti e sistemi di partito*, in Pasquino G. (a cura di) (1986), *Manuale di scienza politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 231-280.

Bartolini, S. (2000), *The Political Mobilization of the European Left 1860-1980. The Class Cleavage*, New York, Cambridge University Press, pp. 1-54 e 411-575.

Bartolini, S. (2005). *La formations des clivages*. *Revue internationale de politique comparée*, Vol. 12, 9-34

Caetano Marcello (1977), *Minhas Memórias de Salazar*, Lisboa, Editorial Verbo, pag 35

Carrilho, M. cit., p. 464 (Per il testo integrale vedere il sito a cura del Centro de documentação 25 de Abril, <http://www.ci.uc.pt/cd25a/wikka.php?wakka=estrut07>)

Cotta M., Della Porta D. e Morlino L. (2001), *Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino, pp. 223- 253 e pp. 284-309.

De Waele J.M. (2002), *Consolidation démocratiques, partis et clivages en Europe centrale et orientale*, in De Waele J.M. (a cura di), *Partis politiques*



et democratie en Europe Centrale et Orientale, Bruxelles, Editions de l'Université de Bruxelles, pp. 145-61.

E. Lourenço (2009), *A Esquerda na Encruzilhada ou Fora da História?* Lisboa, Gradiva, pp. 62-63.

Flora, P. (1999). *State Formation, Nation-Building, and Mass Politics in Europe. The Theory of Stein Rokkan.* Oxford: OxfordUniversity Press.

Kennedy, P., & Manwaring, R., (2017). The dilemmas of social democracy. In *Why the left loses: the decline of the centre-left in comparative perspective.* Bristol, UK: Policy Press, pp. 203–217.

Kirchheimer, O. (1966), *The Transformation of the Western European Party Systems*, in J. LaPalombara e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton: Princeton University Press, p.177-200.

Kitschelt, H. (1994), *The Transformation of European Social Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge

Kriesi, H., Grande, E., Lachat, R., Dolezal, M., Bornschier, S., Frey, T. (2006), *Globalization and The Transformation of the National Political Space: Six European Countries Compared*, *European Journal of Political Research*, vol. 45, 921-956.

Lipset S. M. e Rokkan S. (1967), *Cleavages Structures, Party systems and voter Alignments. An Introduction*, in Lipset S. M. e Rokkan S., *Party Systems and Voter Alignments. Cross national perspectives*, New York, The Free Press.

Lisi, Marco (2006), "Dal governo all'opposizione e ritorno: la lezione del partito socialista portoghese" [From government to opposition and return: the lesson of the Portuguese Socialist party] in Anna Bosco (eds.), *Partiti ed elettori nel Sud Europa*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 47-82.

Lisi, Marco (2012): "I giovani e la democrazia in Portogallo: alla ricerca di un nuovo paradigma?" I giovani e la democrazia in Portogallo: alla ricerca di un nuovo paradigma?" 191-207.

Lisi, Marco. (2014) "Portogallo: apatia e crisi dei partiti moderati." *Le Elezioni Europee 2014*" p. 281.

Lisi, Marco (2016), 'U-Turn: The Portuguese Radical Left from Marginality to Government Support', *South European Society and Politics* 21, (4), pp. 541–60. <https://doi.org/DOI: 10.1080/13608746.2016.1225331>

Lobo, M. Costa (2003 b). Legitimizing the EU? Elections to the European Parliament in Portugal, 1987-1999, in A.C. Pinto (a cura di), *Contemporary Portugal, Social Sciences Monographs*, Boulder, pp. 203-226.

Lobo, M. Costa. e Magalhães, P. (2004), *The Portuguese Socialists and the Third World*, in G. Bonoli e M. Powell (a cura di). *Social Democratic Party Politics in Contemporary Europe*, Routledge, London, pp. 83-101.

Mair P. (2001), *The Freezing Hypothesis: An Evaluation*, in Karvonen L. e Kuhnle S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments Revisited*, London, Routledge, pp. 27-45.

Marques Gomes Pedro, 2019; *Breve História do Partido Socialista*; Lisboa; Editor: 100Folhas; ISBN 9789895409778

Morlino, L. (1998), *Democracy between Consolidation and Crisis: Parties, Groups and Citizens in Southern Europe*, Oxford University Press, Oxford.

Nunes, F. (2005). '11 nossa via': A política e as políticas nos programas eleitorais do Partido Socialista (1980, 1987 e 1995), in Canas (2005), pp. 181-203.

P. T. Pereira, (2002), *Portugal: Dívida Pública e Déficit Democrático*, Lisboa, FFMS, p.31.

Panbianco, A. *Modelli di partito*, Il Mulino, Bologna.

Resenha Històrico – Militar das Campanhas de àfrica (1961 -1974), Vol. I, 224

Rokkan S. (1982), Cittadini, elezioni e partiti, il Mulino, Bologna, (ed. orig. 1970: "Rokkan S. (1970), Citizens, Elections, Parties, Oslo, Univeristetsforlaget; trad. it. Cittadini, elezioni, partiti, Bologna, Il Mulino, 1982."

Rokkan S. e Urwin D.W (1983), Economy, Territory, Identity. Politics of West European Periphery, London, Sage.

Rose, R., Urwin, D.W. (1970), Persistence and Change in Western Party Systems since 1945. Political Studies, 18(3), 287–319.

Salgado (2019); Quintas da Silva, 2018; Carreira da Silva & Salgado, 2018; Lisi & Borghetto, 2018; Lisi, Llamazares, & Tsakatika, 2019

Serapiglia Daniele (2014), Le interviste di Ferro a Salazar, In: Daniele Serapiglia (a cura di), Il fascismo portoghese, Bologna, Edizioni Pendragon

Serra-Silva, Sofia, (2019) et al. "As eleições europeias de 2019 em Portugal: Um teste à «Geringonça?»" Relações Internacionais, p.15-32

Tavares Pimenta F. (2011), Storia politica del Portogallo contemporaneo (1800-2000), trad. it. Tiziana Zenier, Milano, Le Monnier.

Torgal, Luis Reis. (2010) "Discorso sull'Estado Novo portoghese, Intervista a cura di Daniele Serapiglia." Storicamente p. 6.

Urwin D.W. (1991), Centro e periferia, in Enciclopedia delle scienze sociali, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 1, pp. 708-14.

Van Biezen, 1. (1998), Building Party Organizations and the Relevance of Past Models: The Communist and Socialist Parties in Spain and Portugal, in "West European Politics", n. 2, pp. 32-62.

Van Biezen, 1. (2003), Political Parties in New Democracies, Palgrave MacMillan, New York.

Vlandas, Tim. (2022) "Understanding right-wing populism and what to do about it." Available at SSRN 4122538.

Acção Socialista, edizione digitale, 27 marzo 2015, in [www.accaosocialista.pt](http://www.accaosocialista.pt)

Delogu F. 2022, "*Portogallo: alle elezioni hanno trionfato i socialisti, ma la sinistra è sconfitta e la destra radicale cresce*" <https://www.valigiablu.it/portogallo-elezioni/>

Lisi, Marco. "*Europee Portogallo: sconfitte per la destra, sfide per la sinistra.*" (<https://cise.luiss.it/cise/2019/05/28/europee-portogallo-sconfitte-per-la-destra-sfide-per-la-sinistra/>)